

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
di TORINO

5 - MAGGIO

Anno LX
Maggio 1983
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

11 LUG. 1983

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_O)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia
Anno LX - Maggio 1983

Sommario

	pag.
Atti della Santa Sede	
Il Papa ai Vescovi italiani nella celebrazione giubilare: Annunciate con gioia alle comunità questo « Anno di grazia del Signore »	377
Il Papa al Consiglio Internazionale per la Catechesi: La catechesi cristiana deve essere parola vivente	383
Il Papa all'XI Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli: Nella redenzione universale di Cristo il fondamento missionario della Chiesa	387
Il Santo Padre alla Società di S. Vincenzo de' Paoli: L'impegno della carità è il cuore del Vangelo	389
Il Papa al Consiglio della Segreteria del Sinodo dei Vescovi: Uno strumento efficace di collegialità e comunione	393
Il Papa ai Vescovi dello Zaire: I grandi compiti della teologia africana	396
Per gli 80 anni del Card. Michele Pellegrino	
L'augurio del Santo Padre	402
Il messaggio dell'Arcivescovo alla diocesi	402
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
XXI Assemblea Generale:	
— Prolusione del Cardinale Presidente: Nel ventennio del Concilio nel Giubileo della Redenzione	403
— Messaggio dei Vescovi italiani	418
— Comunicato conclusivo sui lavori	422
Curia Metropolitana	
Vicariato Generale: Seconda notificazione per l'Anno Santo della Redenzione 1983-84	427
Vicariato episcopale per i religiosi e le religiose: Proroga dello Statuto	428
Cancelleria: Erezione di nuova parrocchia — Nomine — Associazione diccesana di Azione Cattolica — Nuova delimitazione di confini di parrocchie — Sacerdoti missionari « Fidei donum » rientro temporaneo in diocesi — Cambio indirizzo e numeri telefonici — Sacerdote defunto	429
Ufficio Amministrativo: Invim straordinaria 1983	433
Tribunale Regionale Piemontese e di Appello di Torino	
Relazione dell'attività giudiziaria dell'anno 1982	435
Varie	
XII Settimana Mariana Nazionale	447
XXXIII Settimana Nazionale di Aggiornamento Pastorale	447
XXII Settimana Biblica Nazionale	448
Corso di formazione ricorrente	449
Viaggio di studio in Grecia sui luoghi di S. Paolo	449
XXXIV Settimana Liturgica Nazionale	450

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LX

Maggio 1983

ATTI DELLA SANTA SEDE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

Il Papa ai Vescovi italiani nella celebrazione giubilare

Annunciate con gioia alle comunità questo «Anno di grazia del Signore»

« Non abbiate paura di richiamare gli uomini di oggi alle loro responsabilità morali! Tra i tanti mali che affliggono il mondo contemporaneo, quello più preoccupante è costituito da un pauroso affievolimento del senso del male ». Per alcuni — ha detto il Papa — la parola peccato è diventata un'espressione vuota; per altri il peccato si riduce all'ingiustizia; per altri ancora il peccato è una realtà inevitabile; vi sono altri infine che, pur ammettendo il significato genuino del peccato, interpretano in modo arbitrario la legge morale: per questo è necessario l'annuncio della misericordia

I Vescovi italiani hanno celebrato, giovedì 14 aprile, nella Basilica Vaticana, con il Santo Padre, il solenne Giubileo dell'Anno Santo della Redenzione. Il corteo dei concelebranti, circa trecentocinquanta tra cui un centinaio di sacerdoti oltre ai Cardinali Ballestrero, Siri, Ursi, Pappalardo, Martini e quasi duecentocinquanta Vescovi, partendo dall'Aula della Benedizione si è mosso processionalmente preceduto dalla croce. Attraverso la Scala Regia il corteo è uscito sulla piazza di San Pietro dal Portone di Bronzo ed è entrato nella Basilica Vaticana passando per la Porta Santa.

Raccolti intorno all'altare della Confessione i Vescovi hanno partecipato alla concelebrazione dell'Eucaristia presieduta dal Santo Padre. La liturgia ha avuto un carattere eminentemente penitenziale. A questo carattere era ispirato il gesto di misericordia che secondo le indicazioni della Bolla di indizione dell'Anno Santo « Aperite Portas Redemptori » hanno voluto compiere personalmente i singoli Vescovi italiani. La somma raccolta è stata donata al Santo Padre e destinata alla diocesi di Roma per sostenere l'impegno in favore degli immigrati dai Paesi Africani.

Durante la liturgia della Parola il Santo Padre ha pronunciato la seguente omelia:

1. « *Lo Spirito del Signore è sopra di me...»* (Lc 4, 18). Le parole del profeta Isaia, che Gesù lesse nella sinagoga di Nazaret annuncian-*done il compimento nella sua persona, offrono a noi, venerati Fratelli, la migliore prospettiva dalla quale cogliere appieno, ancora una volta,*

il significato ed il valore di questo nostro incontro. Noi siamo qui raccolti per confessare con rinnovata fede, a nome dell'intera Chiesa italiana, che Cristo è il Messia annunciato dai profeti, consacrato dall'unzione dello Spirito di Dio, mandato nel mondo dal Padre per instaurare l'era nuova e definitiva della salvezza.

Noi perciò riconosciamo, a nome nostro e dei fedeli affidati alle nostre cure pastorali, che ogni uomo ha bisogno di essere salvato. Lo ammetta o non lo ammetta, ogni essere umano appartiene alla categoria dei poveri, dei ciechi e degli oppressi, di cui parla il testo del profeta. Egli deve infatti fare i conti con la povertà radicale della sua condizione di creatura, stretta fra limiti di ogni sorta; egli deve altresì brancolare fra le dense ombre che ostacolano il cammino sul quale s'affatica la sua intelligenza assetata di verità; egli soprattutto sperimenta i vincoli pensanti d'una fragilità morale, che lo espone ai più umilianti compromessi.

L'uomo è prigioniero del male, lo riconosciamo senza ipocrite tergiversazioni. Al tempo stesso, però, noi testimoniamo davanti al mondo di oggi l'Evento glorioso che ha segnato la svolta decisiva nella storia dell'umanità: Cristo « messo a morte per i nostri peccati, è stato risuscitato per la nostra giustificazione » (cfr. Rm 4, 25). In Cristo Signore, l'uomo è liberato dalle sue molteplici schiavitù ed è ammesso alla gioia della piena riconciliazione con Dio.

2. *Questo è il senso profondo di quest'Anno Giubilare: a 1950 anni dal compiersi di quell'Evento che ha ridato al mondo la speranza, era giusto che la Chiesa si ponesse con più intensa adorazione e gratitudine ai piedi del suo Signore, per contemplare il « segno dei chiodi » e la ferita del « costato » (cfr. Gv 20, 20. 25, 27) e riconoscere nel Sangue sgorgato da quelle divine scaturigini il « lavacro » che l'ha « purificata », togliendole ogni « macchia, ruga o alcunché di simile » e rendendola « santa e immacolata » (cfr. Ef 5, 26 s.).*

In fondo, ogni Anno Santo porta con sé questa coscienza rievocata della Redenzione operata da Cristo ed il conseguente, acuito desiderio di poter attingere più abbondantemente all'onda purificatrice del Sangue da Lui versato sulla Croce. Lungo la storia, a partire dal primo Anno Santo del 1300, la celebrazione di queste ricorrenze sacre, pur con forme abbastanza diverse fra loro, ha avuto una dimensione costante: quella dell'anelito del perdono totale in virtù di una più copiosa applicazione dei meriti del Redentore.

Alla radice di tale anelito v'è una fede vigorosa nell'infinita misericordia, manifestata da Dio sul Calvario mediante il sacrificio dell'Unigenito suo Figlio. E v'è altresì la fiducia nel « ministero della riconciliazione » (2 Cor 5, 18), da Cristo affidato alla sua Chiesa per la rigenera-

zione spirituale dell'umanità. L'essenza più intima di ogni Anno Santo sta proprio in questo movimento spirituale di fede e di speranza, che fa convergere i fedeli con rinnovato slancio verso Cristo redentore che, mediante la sua Chiesa, continua a sciogliere dai vincoli del peccato quanti ne sono trattenuti prigionieri.

3. Questa sia dunque, venerati Fratelli, la vostra prima preoccupazione durante i prossimi mesi: annunciare con gioia alle Comunità che vi sono affidate questo « anno di grazia del Signore » (Lc 4, 19). Torni ad echeggiare sulle vostre labbra la parola pronunciata da Cristo nella sinagoga di Nazaret. La nostra generazione ha bisogno di sentirsi ridire, con la forza che viene dallo Spirito, la parola profetica dell'accusa e della promessa, la parola del richiamo e della speranza. Ha bisogno, in particolare, di sentir proclamare con rinnovato vigore che in Cristo « si è adempiuta la Scrittura » (cfr. Lc 4, 21), perché Lui è il Salvatore preannunciato negli antichi oracoli ed ansiosamente atteso, magari senza saperlo, da ogni cuore umano oppresso dal peccato.

Non abbiate paura di richiamare gli uomini di oggi alle loro responsabilità morali! Tra i tanti mali, che affliggono il mondo contemporaneo, quello più preoccupante è costituito da un pauroso affievolimento del senso del male. Per alcuni la parola « peccato » è diventata un'espressione vuota, dietro la quale non devono vedersi che meccanismi psicologici devianti, da ricondurre alla normalità mediante un opportuno trattamento terapeutico. Per altri il peccato si riduce all'ingiustizia sociale, frutto delle degenerazioni oppressive del « sistema » ed imputabile pertanto a coloro che contribuiscono alla sua conservazione. Per altri, ancora, il peccato è una realtà inevitabile, dovuta alle non vincibili inclinazioni della natura umana e non ascrivibile perciò al soggetto come personale responsabilità. Vi sono, infine, coloro che, pur ammettendo un genuino concetto di peccato, interpretano in modo arbitrario la legge morale e, distaccandosi dalle indicazioni del Magistero della Chiesa, si allineano pedissequamente alla mentalità permissiva del costume corrente.

La considerazione di questi diversi atteggiamenti rivela quanto sia difficile arrivare ad un autentico senso del peccato, se ci si chiude alla luce che viene dalla Parola di Dio. Quando si poggia unicamente sull'uomo e sulle sue limitate ed unilaterali vedute, si raggiungono forme di « liberazione » che finiscono per preparare nuove e spesso più gravi condizioni di schiavitù morale.

E' necessario rimettersi in ascolto della Parola con la quale Dio pone dinanzi a noi « la vita e il bene, la morte e il male » e ci invita a « camminare per le sue vie, ad osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue

norme », così da poter giungere alla vita, noi e quanti verranno dopo di noi (cfr. Dt 30, 15 ss.).

4. *Nel richiamare le coscienze dei fedeli ad un più vivo senso del peccato, noi dobbiamo altresì proporre loro l'annuncio della misericordia, che Dio ci ha testimoniato nel dono del proprio Figlio. Come non sottolineare, a questo proposito, l'esempio paradigmatico che ci è offerto dalla catechesi di Pietro nei discorsi al popolo di Gerusalemme ed ai membri dello stesso Sinedrio? La pericope del Libro degli Atti, ora ascoltata, ci presenta il Capo del Collegio apostolico nell'atto di richiamare i maggiorenti alle loro responsabilità nella morte di Gesù: « Voi l'avete ucciso appendendolo alla croce » (cfr. 5, 30). L'imputazione del peccato è senza mezzi termini; ma altrettanto chiaro ed immediato è l'annuncio del perdono: « Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare ad Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati » (ib. 5, 31).*

In questo Anno Giubilare dobbiamo farci messaggeri particolarmente solleciti dell'impazienza con cui Dio desidera di poter riabbracciare, nel Figlio unigenito, i figli adottivi che si sono allontanati da Lui. Ci stimola a ciò l'approssimarsi del Sinodo dei Vescovi, durante il quale la Chiesa si soffermerà a riflettere, appunto, sul tema della Riconciliazione e della Penitenza, nell'intento di esplorare le vie migliori sulle quali farsi incontro all'umanità di oggi, per recare ad essa il dono inestimabile del perdono divino, di cui l'ha fatta ministra il suo Signore risorto (cfr. Gv 20, 23).

Ministri della misericordia di Dio, quale sublime missione! E quale servizio improrogabile per un'autentica crescita delle nostre Comunità! Coloro che sanno rientrare in se stessi sentono infatti « la necessità — come ha ben detto il vostro Presidente — di essere perdonati per imparare a perdonare, la necessità di recuperare la vita divina per essere difensori e promotori della vita in tutte le sue manifestazioni e, infine, la necessità di essere ricondotti nella comunione col Padre per essere costruttori di comunione vera, senza esclusioni di sorta e senza limitazione alcuna ».

5. *Costruttori di comunione. Il termine evoca il tema intorno al quale s'è affaticata in questi giorni la vostra Assemblea: « Eucaristia, comunione, comunità ». Sono certo che il testo da voi elaborato raccoglie grande dovizia di dottrina e di esperienza, e confido perciò che le varie componenti ecclesiali potranno trovare in esso stimolanti indicazioni per giungere a celebrare e a vivere in modo sempre più degno il Mistero eucaristico, partecipando al quale si costruisce quella comunione nella carità, che è l'anima della comunità ecclesiale.*

Come non riandare col pensiero a quell'intima connessione, spinta fino all'identificazione, che i Padri hanno visto tra il corpo eucaristico e il corpo mistico di Cristo? Tornano alla memoria, con tutta la loro carica di suggestioni teologiche, le ardite espressioni con le quali sant'Agostino si rivolgeva ai suoi cristiani: « Si ergo vos estis corpus Christi et membra, mysterium vestrum in mensa dominica positum est: mysterium vestrum accipitis... Estote quod videtis et accipite quod estis » (Sermo 227).

Sulla « mensa dominica » si rinnova l'oblazione sacrificale con cui Cristo ci ha redenti. Partecipandovi, i cristiani di tutti i tempi e di tutti i luoghi sanno di impegnarsi a condurre un'esistenza immolata, grazie alla quale potranno giungere, nell'ultimo compimento, al mattino pasquale della risurrezione.

La celebrazione eucaristica è presieduta dal presbitero « in persona Christi », in adempimento del compito affidato agli apostoli nell'ultima Cena: « Hoc facite in meam commemorationem » (Lc 22, 19; cfr. 1 Cor 11, 26). Come non riconoscere in ciò il riflesso della struttura gerarchica della Chiesa, edificata da Cristo sul fondamento degli apostoli (cfr. Ef 2, 20) ed organicamente differenziata in ministeri distinti, pur nell'unità di un medesimo Corpo (cfr. 1 Cor 12)?

Nel banchetto eucaristico il Pane è spezzato e dato, perché tutti se ne nutrano con rendimento di grazie. Sulla scorta di san Paolo (1 Cor 10, 6 s.), la Chiesa ha sempre visto in tale mistero di comunione la sorgente dinamica della sua unità anche esterna, deducendone, come conseguenza, l'impossibilità di perseverare nella condivisione del cibo eucaristico con coloro che avessero infranto la piena compattezza della compagnia comunitaria.

Ed infine, quando Gesù nel cenacolo annuncia che « non berrà più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrà nuovo nel regno di Dio » (cfr. Mc 14, 25 e par.), sottolinea la dimensione escatologica del mistero eucaristico, dimensione che la Chiesa sa bene essere componente essenziale della propria vita durante il presente eone, posto tra il « già » delle promesse compiute e il « non ancora » delle realtà definitive. La Chiesa perciò celebra l'Eucaristia fra le alterne vicende di questo mondo che passa (cfr. 1 Cor 7, 31), come « annuncio della morte del Signore, finché egli venga » (cfr. 1 Cor 11, 26), e conforta quanti lungo il cammino, sono « affaticati e oppressi » (Mt 11, 28) consegnando loro il « pegno della gloria futura ».

6. *Anche noi, raccolti stasera in questa Basilica che custodisce le spoglie dell'apostolo Pietro, « spezziamo il Pane » in fraterna comunione di spiriti, proiettando lo sguardo del cuore verso la meta ove già sono*

giunti i tanti nostri fratelli, e preghiamo il Redentore del mondo perché « si ricordi della sua Chiesa, la liberi da ogni male, la renda perfetta nella carità e la raccolga dai quattro venti nel regno che le ha preparato » (cfr. Didaché 10, 5).

Conosciamo la nostra debolezza, ma confessiamo con le parole della Liturgia: « Sei tu, Signore, la forza dei deboli » (Salmo resp.) e non ci abbattiamo per le difficoltà che ostacolano il nostro cammino, ma proclamiamo anzi con invitta costanza: « Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia » (ib.).

E' questa la testimonianza che vi invito a recare ai vostri fedeli, venerati Fratelli della diletta Chiesa italiana. Mai come nell'Anno Santo il popolo cristiano può fare l'esperienza di « quanto sia buono il Signore »! Celebrando l'Eucaristia nelle comunità a voi affidate, richiamate tutti al riconoscimento delle proprie colpe, per poter comunicare a ciascuno la gioia del perdono di Dio ed invitarlo ad unirsi agli altri fratelli intorno alla « mensa del Signore », ove nella partecipazione al « pane spezzato » si costruisce la Chiesa di Cristo. Predicate a tutti questo « anno di grazia del Signore », offrendo ad ogni uomo e donna di buona volontà la possibilità di incontrarsi con Cristo e di scoprire nell'« oggi » della propria esistenza la presenza salvatrice di Colui nel quale si sono adempiute tutte le Scritture. Così sia!

Il Papa al Consiglio Internazionale per la Catechesi

La catechesi cristiana deve essere parola vivente

Si è svolta a Roma la V Sessione del Consiglio Internazionale per la Catechesi, organismo annesso da Paolo VI nel 1973 alla Sacra Congregazione per il Clero e deputato a favorire lo scambio di esperienze e lo studio dei più importanti temi catechistici. Dall'11 al 16 aprile, 25 esperti tra Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, dei cinque continenti hanno posto al centro dei loro lavori lo studio, sotto l'aspetto catechistico, dello «strumento di lavoro» del prossimo Sinodo dei Vescovi, dei problemi connessi alla trasposizione in linguaggio e metodologia catechistici dei contenuti fondamentali della fede. Venerdì 15 aprile, i Membri del Consiglio sono stati ricevuti in udienza dal Santo Padre che ha pronunciato il seguente discorso:

1. (...) *Mi piace ricordare subito una bella affermazione del Santo Vescovo Ambrogio, il quale proclamava angeli coloro che si impegnano a portare la parola di Dio e ad evangelizzare gli uomini: « Non si può tacere, né si può negare: è un angelo chi annunzia il regno di Dio e la vita eterna »: Non est fallere, non est negare: angelus est qui regnum Dei et vitam aeternam annuntiat (De Mysteriis, I, 6). In realtà voi siete venuti qui, al centro della Chiesa visibile per portare il vostro qualificato contributo alla soluzione di problemi tanto importanti e gravi, che riguardano l'evangelizzazione e la catechesi, com'è nella finalità statutaria del Consiglio stesso.*

Da parte mia, sono assai lieto della vostra presenza e grandemente riconoscente al Signore, che mi dà l'opportunità di esprimere alcune considerazioni riguardanti la natura, la responsabilità e la finalità della catechesi.

2. *I lavori di questa Sessione del Consiglio Internazionale per la Catechesi nei suoi diversi temi proposti: « Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa » e « Schema doctrinae christiana », hanno messo senza dubbio in evidenza che, senza una istruzione e formazione religiosa precisa e profonda, non è possibile aspettarsi dai fedeli una pratica sincera e generosa della vita cristiana. Ciò deve dirsi anzitutto per una familiare e salutare consuetudine del Sacramento della Riconciliazione. Infatti, se è necessaria la catechesi in genere per i Sacramenti, molto più è necessaria per il Sacramento della Riconciliazione, il cui elemento sensibile, cioè la materia del sacramento, è costituito proprio dagli atti del penitente.*

Più che l'esame, la discussione sul secondo argomento del vostro Convegno: « Schema doctrinae christiana » avrà fatto risaltare, se non

la necessità, almeno la grande opportunità di una sintesi, chiara e sicura, delle verità fondamentali della fede, che devono essere trasmesse ed insegnate a tutti i fedeli in modo esplicito e sicuro, tenendo presente lo spirito proprio del Concilio Vaticano II. Occorre sottolineare come ciò che fa la catechesi non è l'esperienza dell'uomo, sia pure comunitaria, ma la parola di Dio, che rivela i misteri divini e i destini soprannaturali dell'Uomo. L'apostolo Giovanni proclama altamente: « Deum nemo vidit unquam; unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit » (Io 1, 18); e la Lettera agli Ebrei afferma all'inizio: « Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte ed in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Eb 1, 1-2). Si domanda l'apostolo Paolo: « Quomodo ergo invocabunt, in quem non crediderunt? Aut quomodo credent ei, quem non audierunt? Quomodo autem audient sine praedicante? » (Rm 10, 14). Ne deriva che non basta ascoltare la parola di Dio, ma che è necessario sentire Dio stesso che parla, sia pure attraverso lo strumento umano della comunicazione: « Omnis homo annuntiator Verbi, vox Verbi est » proclama S. Agostino (Sermo 288, 4). L'annunciatore del Verbo, predicatore e catechista, quindi, non solo deve portare la parola di Dio integra e viva, ma è chiamato a comunicare anche la forza divina della parola stessa, in quanto parla non da sé, ma come mosso da Dio: « Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo » (2 Cor 2, 17).

3. E' noto che nostro Signore Gesù non ha mai scritto niente, né comandato di scrivere, ma ha affidato come divino deposito la sua parola a uomini vivi, alla Chiesa viva, perché la custodisca e l'annunzi (cfr. Conc. Ecum. Vat. I, Constitutio de Fide Catholica, c. 4; Conc. Ecum. Vat. II, Const. dogm. Dei Verbum, 10). La Chiesa pertanto è la custode nativa e la interprete responsabile della divina rivelazione, che deve conservare, interpretare ed annunciare a tutti gli uomini secondo l'esplicito mandato divino (cfr. Mt 28, 19).

Chi ha il mandato della evangelizzazione e le chiavi della interpretazione è responsabile della retta e feconda trasmissione della dottrina, la cui conoscenza, scienza e sapienza deve continuamente crescere e progredire, ma sempre, come afferma S. Vincenzo di Lerino, « in suo dumtaxat genere, in eodem scilicet dogmate, eodem sensu eademque sententia » (Commonitorium, n. 28).

Concretamente sono i Vescovi, successori degli Apostoli, è il Papa, successore dell'apostolo Pietro, che hanno la grande missione della custodia della dottrina della fede e della evangelizzazione del divino mes-

saggio di salvezza. A questo proposito, i compiti e le competenze dei singoli Ordinari, delle Conferenze Episcopali e della stessa Santa Sede sono chiaramente stabiliti nel Libro Terzo del Nuovo Codice di Diritto Canonico, e, per quanto riguarda la preparazione e la pubblicazione di catechismi, particolarmente nei canoni 775 e 827.

Senza dubbio la catechesi è il primo e più impegnativo compito dei Presbiteri, che devono essere gli operatori più immediati e generosi della evangelizzazione; mi piace però ricordare qui anche la responsabilità propria ed insostituibile dei genitori nella istruzione e formazione religiosa dei figli, perché, come già affermato altra volta: « La catechesi familiare precede, accompagna e arricchisce ogni altra forma di catechesi » (Catechesi tradendae, n. 68).

4. *La vostra riflessione si è soffermata inoltre su un altro aspetto fondamentale per la catechesi, quello dei suoi contenuti, che talvolta può essere fonte di difficoltà e di tensioni, attese le molteplici implicazioni del problema.*

La catechesi è atto della Chiesa, che nasce dalla fede ed è al servizio della fede; essa guida e sostiene l'uomo nella nuova esistenza in Cristo Risorto. Ma la fede si sostanzia di realtà, vive di contenuti vitali che sono espressi nelle varie professioni di fede. La catechesi quindi deve avere un legame vitale con questi contenuti. Trasmettere, spiegare e far vivere integralmente le realtà espresse nel Simbolo di fede è compito della catechesi, la quale è autentica e cristiana quando trasmette la fede vissuta dalla Chiesa, nella continuità e fedeltà, quando è parola vivente e non un'idea astratta, quando si sforza di dare ai fedeli certezze semplici e solide, tali da illuminare e trasformare la vita individuale e collettiva.

E' proprio questa caratteristica della catechesi cristiana — essere parola vivente — che ci permette di risolvere il problema del rapporto tra contenuto e vita. Infatti, le ideologie e i grandi miti moderni riescono spesso a mobilitare ed esaltare grandi masse, ma il loro esito è inevitabilmente la manipolazione e non di rado la distruzione della dignità, della libertà, della vita stessa, perché si tratta di dottrine e di formule al servizio di una volontà di dominio, mentre la parola di Dio è comunicazione di vita, è relazione personale con Lui, è fondamento della dignità dell'uomo. Questa mirabile e unica dignità dell'uomo diventa, in un mondo dominato dall'anonimato, una occasione di vocazione personale e unica che inserisce l'uomo, con la sua piena creatività e responsabilità, nel disegno di Dio. La catechesi aiuta a scoprire e alimentare questa vocazione di ogni uomo e fonda così l'identità del credente nel suo servizio alla società, che è quella di testimoniare la Vita e la Verità e mo-

strare la Via. La fede, infatti, è un atto di suprema libertà umana che si apre alla gratuita iniziativa di Dio Rivelante e si dona definitivamente a Cristo Redentore con amorosa consapevolezza, assumendo così la vera identità cristiana.

5. Carissimi, sappiate che il vostro lavoro mi sta molto a cuore. Da voi, infatti, dipende in gran parte l'efficacia dell'annuncio cristiano, che è destinato a fruttificare nella vita quotidiana dei battezzati. Perciò, è mio dovere ricordare tutti voi al Signore nella preghiera, affinché egli illumini le vostre menti, corrobori le vostre volontà, fecondi i vostri sforzi. Il rinnovamento della catechesi è veramente da considerare un dono dello Spirito Santo alla Chiesa (Catechesi tradendae, n. 3). E, indirizzando a voi la mia parola di incoraggiamento, intendo rivolgermi a quanti con voi condividono la responsabilità della ricerca e della sperimentazione, come pure a tutti i genitori, catechisti e insegnanti, che umilmente e con gioia esplicano l'apostolato catechistico nelle case, nelle parrocchie, nei gruppi.

Sia il Signore a benedirvi ampiamente, mentre sono lieto di impartire la mia Benedizione Apostolica a tutti voi, ai vostri Collaboratori ed a quanti in vario modo beneficeranno dei vostri preziosi lavori.

Il Papa all'XI Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

Nella redenzione universale di Cristo il fondamento missionario della Chiesa

**In questo Anno giubilare della Redenzione, occorre lavorare perché gli uomini
conoscano la Chiesa e ottengano i frutti della Redenzione operata da Cristo**

Con l'udienza del Santo Padre si è conclusa, venerdì 22 aprile, l'XI Assemblea plenaria della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. I lavori sono stati dedicati principalmente all'esame dei risultati conseguiti dopo le precedenti Assemblee plenarie e della futura attività del Dicastero.

Durante l'udienza, il Santo Padre ha pronunciato un discorso di cui pubblichiamo la parte di interesse generale.

... Questa ultima vostra Plenaria ha luogo durante la celebrazione del Giubileo straordinario della Redenzione. Essa, perciò, diventa una occasione per riscoprire l'identità missionaria della Chiesa, che ha il suo fondamento nella redenzione universale di Cristo. « La grazia specifica dell'Anno della Redenzione », ho spiegato nella Bolla di indizione, « è dunque una rinnovata scoperta dell'amore di Dio che si dona, e un approfondimento delle ricchezze imperscrutabili del mistero pasquale di Cristo, fatte proprie mediante la quotidiana esperienza della vita cristiana, in tutte le sue forme » (Aperite portas Redemptori, n. 8). Ma gli uomini arriveranno a queste ricchezze imperscrutabili della Redenzione di Cristo mediante il ministero della Chiesa, che per questo stesso motivo diventa missionaria. « Infatti, Cristo Redentore, istituendo la Chiesa e costituendola sacramento universale di salvezza » ho detto nella stessa Bolla « ha stabilito che la salvezza del singolo avvenga all'interno della Chiesa e mediante il ministero della Chiesa stessa, del quale Dio si serve anche per comunicare l'inizio della salvezza, che è la fede » (ib. n. 5).

Qui, Confratelli carissimi, si presenta un aspetto della nostra responsabilità missionaria. Certo, il mistero dell'incontro con Dio nella coscienza resta insondabile, « ma la "via" che Cristo ci ha fatto conoscere è quella che passa attraverso la Chiesa » (Evangelii nuntiandi, n. 80). Perciò in questo Anno giubilare della Redenzione tutti dobbiamo lavorare, affinché gli uomini conoscano la Chiesa e ottengano i frutti della Redenzione operata da Cristo.

La vostra Assemblea Plenaria, venerati Confratelli, deve diventare un punto di partenza per ulteriori approfondimenti tanto nel campo della ricerca dei principi generali quanto delle norme concrete, che rispon-

dano ai bisogni più urgenti dell'animazione e dell'attività missionaria. Questi principi e queste norme sono un elemento, che i singoli Dicasteri sperano di ottenere dalle proprie Assemblee Plenarie (cfr. Regolamento della Curia Romana, n. 111: AAS 60 [1968], p. 163), nell'intento di restare sempre fedeli agli insegnamenti conciliari e attenti alle circostanze del nostro mondo che cambia così rapidamente. Sotto questo aspetto pratico, il lavoro delle Plenarie si profila come un problema di fedeltà: fedeltà alla natura propria del Dicastero, fedeltà ai bisogni reali dei campi di vostra competenza, come sono quelli dell'animazione, della cooperazione e dell'attività missionaria. Se da parte vostra c'è questo spirito di fedeltà, Dio benedirà sempre il vostro lavoro: ed è ciò che auguro a tutti di gran cuore. ...

Il Santo Padre alla Società S. Vincenzo de' Paoli

L'impegno della carità è il cuore del Vangelo

Ciò che distingue l'impegno dei laici cristiani nell'esercizio della carità è la consapevolezza di lavorare in piena unione con i Pastori di ciascuna diocesi e con i rappresentanti degli Organismi della Santa Sede « abilitati, ha detto il Papa, ad avere un dialogo fruttuoso con voi: il Pontificio Consiglio per i laici ed il Consiglio "Cor Unum" »

Una folta rappresentanza degli oltre 650.000 fedeli che oggi, in tutto il mondo, aderiscono alla Società di San Vincenzo de' Paoli si è riunita, giovedì 28 aprile, intorno al Santo Padre per ricordare il 150° anniversario della fondazione della loro Società. L'udienza del Papa ha concluso le celebrazioni aperte nei giorni precedenti a Parigi, dove il 23 aprile 1833 Antonio Federico Ozanam ed altri studenti della Sorbona davano vita alla prima Conferenza di San Vincenzo de' Paoli.

Giovanni Paolo II ha pronunciato il seguente discorso:

Cari Fratelli e Sorelle.

1. *Siete i benvenuti in questa Casa. Mi associo con tutto il cuore al giubileo della Società di S. Vincenzo de' Paoli, la cui opera mi è familiare. E accolgo con gioia i responsabili, i delegati che rappresentano un numero impressionante di « Vincenziani », testimoni attivi della carità, organizzati in gruppo, in tanti Paesi del mondo. La vostra fedeltà alla Chiesa è profonda e conosco il vostro attaccamento al Successore di Pietro, Vescovo della Chiesa che ha la vocazione di presiedere alla carità. Il vostro Presidente internazionale d'altronde non manca di rendere sempre visita al Papa all'inizio del suo mandato.*

2. *Si compiono esattamente centocinquant'anni da quando la prima « Conferenza di carità » ha visto la luce a Parigi: una iniziativa di giovani laici cristiani, riuniti attorno a Federico Ozanam. Occorre prima di tutto ringraziare Dio per questo regalo che ha fatto alla Chiesa nella persona di Ozanam. Si rimane meravigliati di tutto ciò che ha potuto intraprendere per la Chiesa, per la società, per i poveri, questo studente, questo professore, questo padre di famiglia dalla fede ardente e dalla carità creativa, nel corso della sua vita troppo presto consumata! Il suo nome rimane associato a quello di San Vincenzo de' Paoli che, due secoli prima, aveva fondato le Dame della Carità, senza che l'equivalente avesse ancora potuto essere istituito per gli uomini. E come non auspicare che la Chiesa annoveri anche Ozanam tra i beati e i Santi?*

Vincenzo de' Paoli, Ozanam furono solo i pionieri d'una « rete di carità » che si è allargata sul mondo. Bisogna rendere grazie anche per quanto lo Spirito Santo ha suscitato nel cuore dei loro discepoli, per ciò che è stato realizzato da loro, per l'opera della vostra Società, nei cinque continenti.

3. Questo impegno di carità, è il cuore del Vangelo, ed è più che mai d'attualità.

Certo, la Chiesa è preoccupata di diffondere la fede, di nutrirla o risvegliarla con la predicazione, l'insegnamento, la preghiera. Precisamente, Ozanam si era anche e prima di tutto preoccupato di far fronte all'indifferenza religiosa e alla miscredenza del suo tempo. Ma ha colto che lavorare per sollevare la miseria dei poveri era il modo di mettere in pratica il Vangelo e insieme di animare la fede, di rafforzarla e di renderla credibile.

Non si potrebbero, d'altronde, contrapporre giustizia e carità. Ozanam stesso ha preconizzato delle misure audaci per migliorare, nella legislazione, le condizioni di vita dell'ambiente operaio nascente. Fu uno dei precursori del movimento sociale coronato dall'Enciclica Rerum novarum. Ma sapeva anche che la carità non aspetta: aiuta l'uomo concreto che soffre oggi. Ci sono certamente ancora delle persone che pensano che la carità che voi praticate rischia di frenare, con i suoi piccoli aiuti, il processo necessario per creare una società umana interamente rinnovata e liberata dall'ingiustizia. Questo non vi deve turbare. Certo, occorre sempre lottare contro l'ingiustizia, e precisamente per proteggere a lungo termine i piccoli e gli sprovvisti dei quali tanto vi preoccupate. Ma è la stessa carità che suscita l'uno e l'altro sforzo. E non basta neanche riflettere generosamente sull'amore verso l'umanità intera: bisogna amare concretamente colui che il Vangelo chiama il prossimo, che è vicino o a cui ci si avvicina. Non c'è sistema sociale, anche se lo si vuole fondato sulla giustizia, né aiuto organizzato, certo molto necessario, che possa dispensare l'uomo dal rivolgersi con tutto il cuore verso il suo simile. E' questo anche il suo modo di amare Dio che non vede (cfr. 1 Gv 4, 20).

4. Questa carità concreta è dunque la vostra vocazione primaria, la vostra specialità. Essa si traduce in molte realizzazioni a carattere sociale, poiché sapete far fronte alle necessità che si affacciano tanto nei bambini bisognosi che nelle persone anziane e sole, presso gli emigranti, i rifugiati, i senza tetto, gli ammalati e gli handicappati, i carcerati, gli emarginati di ogni genere, le vittime delle catastrofi. Voi unite così i vostri sforzi a quelli di molte altre organizzazioni, movimenti, iniziative, di comunità cristiane o della società civile. Mi pare che si potrebbe però notare il carisma specifico che avete nel contatto personale con chi ha

bisogno sia dell'aiuto spirituale che del soccorso materiale, d'una offerta d'amicizia. E voi cercate di farlo in silenzio, con discrezione e rispetto verso le persone aiutate. E' una caratteristica preziosa nell'ambiente di anonimato e durezza della nostra civiltà. Se si guardasse solo alle folle non si inizierebbe mai, ma ogni persona è unica.

5. *Secondo i vostri mezzi istituzionali, voi iniziate col formare un gruppo di amici. Come desiderava Ozanam, voi attingete, nel corso delle frequenti riunioni delle vostre Conferenze, non soltanto mezzi pratici per conoscere e servire in modo organico i poveri che vi circondano, ma un approfondimento spirituale, una riflessione cristiana, che equilibra preghiera e azione. Infatti è necessario lasciarsi trasformare dalle parole di Cristo per renderlo presente nel nostro mondo.*

Sono felice di sapere che sono sempre più numerosi i giovani che formano dei gruppi vincenziani o entrano nei gruppi di adulti: mi auguro che apportino uno slancio nuovo, idee nuove, forse anche uno stile nuovo, ma sempre nello stesso spirito; così, grazie ad un'accoglienza reciproca, tutta la vostra Società potrà trarne beneficio e guardare l'avvenire con serenità.

Pur conservando attentamente ciò che distingue la vostra iniziativa di laici cristiani, dovete anche avere a cuore di lavorare in collegamento con tutta la Chiesa: ad esempio, con i Pastori di ognuna delle vostre diocesi, con altre istituzioni diocesane, specialmente con quelle che perseguono, come voi, uno scopo caritativo, in modo da avere il vostro posto in una pastorale d'insieme che non potrebbe fare a meno di coordinamento e che può beneficiare della vostra testimonianza mentre apre le vostre preoccupazioni alle diverse dimensioni della Chiesa. Il Concilio Vaticano II ha insistito su questa collaborazione.

Sul piano internazionale, i due organismi della Santa Sede che sono qui rappresentati sono abilitati ad aver un dialogo fruttuoso con voi: il Pontificio Consiglio per i laici, che si interessa al vostro impegno di laici, ed il Pontificio Consiglio « Cor Unum », di cui la vostra Società è membro e che ha, fra l'altro, la vocazione di stimolare e di armonizzare lo slancio di carità nella Chiesa.

6. *Cari amici, continuate e rinnovate incessantemente, nello stesso spirito, un'opera così ben iniziata, così ben impiantata in diversi Paesi, che fa tanto bene e dove tanti cristiani trovano l'impegno che loro conviene. Date la testimonianza concreta che il Vangelo vissuto è una forza umanizzante, ed insieme una rivelazione dell'amore di Dio. E da voi, malgrado le debolezze e le mediocrità che tutti noi portiamo, è il Cristo*

che si avvicina a tutti quei volti che hanno bisogno di aiuto concreto, di tenerezza, di presenza umana, di speranza. E questa gente, da voi soccorsa, porta a voi stessi una dilatazione del cuore e una grazia.

Che Dio vi illumini e vi fortifichi in questo impegno di carità! Ed io, di tutto cuore, vi dò la mia Benedizione Apostolica, che estendo anche a tutti i membri dei gruppi della Società di San Vincenzo de' Paoli.

(nostra traduzione)

Il Papa al Consiglio della Segreteria del Sinodo dei Vescovi

Uno strumento efficace di collegialità e comunione

Il contributo del Sinodo all'attuazione degli insegnamenti e degli orientamenti pastorali del Concilio - Frutti prodotti e potenzialità ancora non dispiegate della giovane istituzione sinodale - Strumento efficace, agile, tempestivo, puntuale di collegialità altamente intensa anche se non eguale a quella realizzata dal Concilio - La vitalità del Sinodo dipende dall'intensità della sua preparazione a livello delle comunità ecclesiali e delle Conferenze episcopali

A sedici anni dalla prima Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi, la Segreteria Generale, con l'approvazione del Santo Padre ha voluto consacrare un'apposita riunione del Consiglio allo studio e alla riflessione per approfondire i problemi relativi agli aspetti teologici, giuridici e organizzativi di quest'organo istituito da Paolo VI nel 1965, con il Motu Proprio « Apostolica sollicitudo », tenendo anche presente ciò che di essa viene detto nel nuovo Codice di Diritto canonico.

A tal fine i membri del Consilium si sono riuniti dal 26 al 30 aprile, sotto la presidenza del Card. Paul Zoungrana, Arcivescovo di Ouagadougou (Alto Volta).

Alla seduta conclusiva dei lavori, svolta sabato 30, ha partecipato il Santo Padre, il quale a conclusione ha rivolto un discorso di cui pubblichiamo le parti essenziali.

... Il Sinodo dei Vescovi ha reso grandi servizi al Concilio Vaticano II e li può rendere ancora nell'applicazione e nello sviluppo degli orientamenti conciliari. L'esperienza del periodo postconciliare mostra chiaramente in quale notevole misura l'attività sinodale scandisca il ritmo della vita pastorale nella Chiesa universale.

Nelle Assemblee Sinodali vengono rappresentate dai rispettivi Pastori delegati le singole Chiese locali di tutti i continenti. Già durante la fase preparatoria esse vengono consultate e la loro esperienza della vita di fede viene poi portata dai Vescovi all'assemblea. Nell'assemblea avviene lo scambio delle notizie e dei suggerimenti; ed alla luce del Vangelo e della dottrina della Chiesa vengono delineati orientamenti comuni che, una volta sigillati con l'approvazione del Successore di Pietro, vengono riversati a beneficio delle stesse Chiese locali perché la Chiesa intera possa mantenere la comunione nella pluralità delle culture e delle situazioni. In tale maniera, anche il Sinodo dei Vescovi è una magnifica conferma della realtà della Chiesa nella quale il collegio episcopale « in quanto composto da molti, esprime la varietà e l'universalità del Popolo di Dio, in quanto poi è raccolto sotto un solo capo, significa l'unità del gregge di Cristo » (Lumen gentium, 22).

Certo, il Sinodo è lo strumento della collegialità ed un potente fattore

della comunione in misura diversa da un Concilio Ecumenico. Si tratta però sempre di uno strumento efficace, agile, tempestivo, puntuale a servizio di tutte le Chiese locali e della loro reciproca comunione. Questa finalità che accompagna sempre questo « speciale consiglio permanente di sacri Pastori », vi è stata presente fin dalla sua istituzione; come ha detto Paolo VI nella Lettera Apostolica Apostolica sollicitudo « affinché anche dopo il Concilio continuasse a giungere al popolo cristiano quella larga abbondanza di benefici che durante il Concilio felicemente si ebbe dalla viva unione nostra con i Vescovi ». Perché il Sinodo possa portare sempre di più questi benefici, molto dipende dalla applicazione concreta che viene data alle conclusioni sinodali, sotto la guida dei Pastori e delle Conferenze episcopali, nelle singole Chiese locali. Questa fase post-sinodale richiede quindi molta attenzione e particolare cura.

La forza dinamica del Sinodo dei Vescovi affonda le sue radici — come avete ben rilevato — nella giusta comprensione e nella vita della collegialità dei Vescovi.

Il Sinodo è infatti un'espressione particolarmente fruttuosa e lo strumento validissimo della collegialità episcopale, cioè della particolare responsabilità dei Vescovi attorno al Vescovo di Roma.

Il Sinodo è una forma per esprimere la collegialità dei Vescovi. Tutti i Vescovi della Chiesa con a capo il Vescovo di Roma, Successore di Pietro « perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità » (Lumen gentium, 23) dell'episcopato, formano il collegio che succede a quello apostolico con a capo Pietro. La solidarietà che li lega e la sollecitudine per l'intera Chiesa si manifestano in sommo grado quando tutti i Vescovi sono radunati « cum Petro et sub Petro » nel Concilio Ecumenico. Tra il Concilio e il Sinodo esiste evidentemente una differenza qualitativa ma, ciò nonostante, il Sinodo esprime la collegialità in maniera altamente intensa seppur non uguale a quella realizzata dal Concilio.

Tale collegialità si manifesta principalmente nel modo collegiale di pronunciarsi da parte dei Pastori delle Chiese locali. Quando essi, specialmente dopo una buona preparazione comunitaria nelle proprie Chiese e collegiale nelle proprie Conferenze episcopali, con la responsabilità per le proprie Chiese particolari ma assieme con la sollecitudine per la Chiesa intera, testimoniano in comune la fede e la vita di fede, il loro voto, se moralmente unanime, ha un peso qualitativo ecclesiale che supera l'aspetto semplicemente formale del voto consultivo.

La vitalità di un Sinodo dipende infatti dall'intensità della sua preparazione a livello delle comunità ecclesiali e delle Conferenze episcopali; quanto meglio funziona in concreto la collegialità tra i Vescovi che esprime la comunione nelle singole Chiese, tanto più ricco può essere il con-

tributo che essi portano alla Assemblea Sinodale. L'esercizio della collegialità dei Pastori al Sinodo diventa un reciproco scambio che serve anche alla comunione sia dei Vescovi che dei fedeli e, in definitiva, all'unità sempre più profonda ed organica della Chiesa. Il Sinodo è quindi al servizio della comunione ecclesiale la quale non è altro che la stessa unità della Chiesa nella dimensione dinamica.

Nel mistero della Chiesa tutti gli elementi trovano il loro posto e la loro funzione. E così la funzione del Vescovo di Roma lo inserisce profondamente nel corpo dei Vescovi quale centro e cardine della comunione episcopale; il suo primato, che è un servizio per il bene di tutta la Chiesa, lo pone in rapporto di unione e collaborazione più intensa. Il Sinodo stesso fa risaltare il nesso intimo tra la collegialità e il primato; l'incarico del Successore di Pietro è anche servizio alla collegialità dei Vescovi e per converso la collegialità effettiva ed affettiva dei Vescovi è un importante aiuto al servizio primaziale petrino.

Come ogni istituzione umana, anche il Sinodo dei Vescovi sta crescendo e potrà ancora crescere e sviluppare le sue potenzialità, come l'ha del resto previsto il mio Predecessore nella Lettera « Apostolica sollecitudo ». Alcune forme sinodali, pur essendo già previste, non sono state finora adeguatamente realizzate. Voi stessi avete fatto l'esame di varie possibilità procedurali e metodologiche e di varie proposte avanzate nel corso dell'esistenza di questo istituto. Da parte mia potete essere sicuri della altissima considerazione per la funzione del Sinodo dei Vescovi nella Chiesa e di piena fiducia che ripongo nella sua attività al servizio della Chiesa universale.

Il Papa ai Vescovi dello Zaire

I grandi compiti della teologia africana

Solo il Papa ed il collegio episcopale sono gli organi del Magistero - Valorizzare un autentico contributo africano alla ricerca teologica e approfondire la ricerca delle condizioni favorevoli per l'inculturazione africana del cristianesimo significa arricchire non solo la Chiesa locale ma anche la Chiesa universale

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza, sabato 30 aprile, i Vescovi dello Zaire delle Province Ecclesiastiche di Kananga e di Lubumbashi, giunti in visita « *ad limina Apostolorum* ». Dopo aver ascoltato l'indirizzo di omaggio rivoltogli da Mons. Kabanga, Arcivescovo di Lubumbashi, Giovanni Paolo II ha pronunciato il seguente discorso:

Cari Fratelli nell'Episcopato.

1. *Questa riunione fraterna segna uno dei vertici della vostra visita « *ad limina* ». Da parte mia, sono molto felice di accogliervi tutti insieme. Ringrazio Mons. Kabanga Songasonga per i sentimenti di fiducia che mi ha espressi, facendosi interprete di tutti voi, e vi ringrazio tutti per questi dialoghi sinceri e aperti che avete già avuto con me e, spero, con i Dicasteri, nel corso di queste giornate romane. Penso di avere ben presenti nel cuore i segni di speranza ed i problemi delle vostre sedici diocesi delle province di Lubumbashi e di Kananga. Ne ho già affrontato un certo numero con i vostri confratelli che vi hanno preceduti. Oggi, mi sembra opportuno consacrare una riflessione più approfondita ad uno dei problemi chiave che la vostra Conferenza mi ha d'altronde sottoposto come prioritario: quello della « teologia africana », ossia del contributo africano alla ricerca teologica.*

2. *Nei suoi aspetti generali, del resto, questo problema non è nuovo per la Chiesa. I primi capitoli del Libro degli Atti mostrano molto bene come Pietro e gli altri Apostoli hanno dapprima vissuto in simbiosi con l'atmosfera giudaica di Gerusalemme. Ma ben presto si è posta loro la questione degli Ellenisti, ossia dei discepoli — ebrei o pagani — che erano di cultura greca. Non erano trascorsi due secoli che già nasceva una terza forma di "cristianità", le Chiese latine. Per secoli hanno così coabitato delle Chiese giudeo-cristiane, delle Chiese orientali e delle Chiese latine. Questa diversità si è talvolta accentuata sino a tensioni e scismi. Ciò non toglie che la coesistenza di queste diverse Chiese rimane la manifestazione più tipica e, per molti versi, la più esemplare d'un le-*

gittimo pluralismo nel culto, nella disciplina, nelle espressioni teologiche, come indica il decreto Unitatis redintegratio del Concilio Vaticano II (cfr. nn. 14-18).

3. Due aspetti caratterizzano l'unità delle Chiese locali sparse attraverso il mondo: la loro fedeltà al Cristo Fondatore e la loro struttura gerarchica, che assicurano nello stesso tempo la continuità con Cristo e la comunicazione fra le Chiese particolari.

Se si pensa ai legami delle nostre assemblee cristiane con il Signore Gesù, si ritorna sempre alle parole essenziali del Vangelo. Con qualsiasi rito celebrino l'Eucaristia, i Vescovi ed i sacerdoti ricordano, dopo la consacrazione, le parole di Gesù nell'ultima cena: « *Hoc facite in meam commemorationem* » (Lc 22, 19). E in linea più generale, la missione della Chiesa si riassume nelle ultime direttive di Cristo agli Undici: « *Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis* » (Mt 28, 19-20). Troviamo qui le tre condizioni essenziali della presenza perpetua del Signore (« *et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus...* »): una fede comune, una vita sacramentale inaugurata dal Battesimo, un programma di vita incentrato sulle esigenze della fede.

Incontriamo qui, nello stesso tempo, i dati che provengono dalla fede, dalla cultura e dalla storia. La distinzione di questi tre livelli è certamente necessaria a chi vuole studiare da vicino l'inculturazione della vita cristiana. Ciò non toglie che, nelle sue origini, il cristianesimo dipenda da questi tre elementi strettamente uniti.

4. E' ancora nella prospettiva dell'apostolicità che vorrei insistere su un'altra condizione del pluralismo legittimo: quella del carattere gerarchico della Chiesa di Cristo, da cui deriva il ruolo fondamentale della Gerarchia nella sua duplice missione di magistero e di sacerdozio. E' evidente che tutti i cristiani d'Africa non partecipano nello stesso modo all'elaborazione di una teologia. Nello stesso modo, bisogna scartare vigorosamente l'idea che nei confronti dei ministeri e dei sacramenti tutti i membri delle comunità cristiane abbiano le stesse responsabilità e gli stessi poteri. Sin dall'epoca apostolica, la Chiesa appare strutturata; vicino ai fedeli vi sono gli Apostoli, i « viri apostolici », con i loro successori i Vescovi, i sacerdoti, i diaconi. Tanto nella predicazione e nella pastorale quanto nel servizio eucaristico, le funzioni sono diverse. Non si tratta di dominio, ma di servizio, di una missione specialissima che assicura la presenza del Signore Gesù presso un gruppo di fedeli, ma che fonde la comunità di tutte le Chiese locali nella Chiesa unica e perfetta che è la Sposa di Cristo.

Ci fu forse un tempo in cui certuni hanno insistito troppo esclusiva-

mente sull'autorità del Magistero nell'organismo della vita di fede. Il Concilio Vaticano II ha messo giustamente in evidenza il fatto che la comprensione della Rivelazione si accresce non soltanto con « la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità », ma anche con « la riflessione e lo studio dei credenti » e « la profonda intelligenza che essi provano delle cose spirituali » (Dei Verbum, 8). Da parte loro, i teologi si sono visti riconoscere un posto importante nella Chiesa. Sono i « coadiutori » formali del Magistero, particolarmente nell'accostarsi a questioni nuove, nell'approfondimento tecnico dello studio delle sorgenti della fede. Ciò nonostante, solo il Papa ed il collegio episcopale sono gli organi del Magistero e questo Magistero non si delega (cfr. Paolo VI, *discorso alla Commissione Teologica Internazionale*, 6 ottobre 1969, AAS 61 [1969], 714).

Nell'esplosione della vita e nel ribollimento della ricerca intellettuale, come nelle riflessioni sociologiche sull'inculturazione della fede, molte idee possono esprimersi, molte esperienze possono essere tentate. Ma non dimenticate che spetta a voi, Vescovi, in unione col Successore di Pietro, giudicare in ultima istanza l'autenticità cristiana delle idee e delle esperienze. Il carisma della nostra ordinazione entra qui in gioco, poiché noi siamo Dottori e Padri nella fede. Uno dei criteri del vostro giudizio sarà d'altronde la possibilità di comunicare con le altre Chiese locali. Legittimamente orgogliosi della vostra specificità africana, avete non di meno il dovere di scambiare in proposito le vostre espressioni ed i vostri modi di vita con le altre comunità cristiane. Così facendo, siete i garanti dell'unità della Chiesa, e contribuite ad un arricchimento reciproco.

5. Se certi modi di intendere il sensus fidelium ricordato dal Concilio Vaticano II hanno potuto essere abusivi, così è anche stato per il sacerdozio comune dei fedeli. Riproponendo i termini della prima Lettera di Pietro, il Concilio ha dichiarato che il Popolo di Dio forma una comunità sacerdotale e regale. Ma ha sottolineato anche tutta la differenza fra il sacerdozio ministeriale ed il sacerdozio comune. Per celebrare la Eucaristia, per rimettere i peccati, per assicurare la pienezza della vita sacramentale, le ordinazioni sono necessarie. Cristo ha scelto i Dodici e ha dato loro dei poteri specifici. L'ho ancora ricordato nella lettera indirizzata per il Giovedì Santo di quest'anno a tutti i sacerdoti (cfr. « L'Oservatore Romano » 28-29 Marzo 1983; in RDT 0 n. 4 - Aprile 1983, pagg. 284-290). Seguendo le direttive di Cristo, gli Apostoli hanno organizzato dei ministeri con responsabilità e poteri ben precisi. Taluni hanno disgraziatamente dimenticato questi elementi capitali della fede negli anni che seguirono il Concilio. Ben presto qualche teologo ha preteso di

"rimodellare" i ministeri. Ma, chi non lo vede? Un ministro designato dalla comunità, o — come si dice talvolta — dalla "base", non può essere il legittimo collaboratore dei Vescovi e dei sacerdoti. Non si riallaccia alla venerabile tradizione apostolica che da noi ai Dodici e al Signore segna la continuità storica dell'imposizione delle mani per la comunicazione dello Spirito di Cristo.

6. *Tutte queste osservazioni non vogliono avere alcunché di negativo. Si tratta di porre i fondamenti validi di un autentico contributo africano alla ricerca teologica, di ricercare le condizioni alle quali l'inculturazione africana del cristianesimo — di cui siete legittimamente preoccupati — sarà fruttuosa e benefica. Non c'è di mezzo soltanto la vita cristiana dell'Africa, si tratta anche di arricchire la Chiesa intera con nuovi accessi ai misteri di Dio, e con un progresso spirituale e morale che mostri tutte le esigenze cristiane nell'azione.*

Quali sono dunque i grandi compiti che attendono la « teologia africana »? Quando si esaminano i libri e gli articoli già pubblicati su questo tema, o le mozioni di questa o di quella riunione, ci si accorge che sono aperte due grandi vie di riflessione: una riflessione dottrinale sull'identità africana, e una lettura dei dati fondamentali del cristianesimo.

Per quanto riguarda il problema dell'identità africana, sono già state pubblicate delle opere documentate sull'essere, la personalità, la libertà, la concezione del mondo nelle differenti etnie. Questi libri sottolineano ciò che ha di proprio ognuna di queste etnie e ciò che è loro comune. Questo aspetto di sintesi si rafforza ancora quando si leggono delle opere riguardanti la « filosofia dell'Africa ». Il rischio, in questo campo, è di rinchiudersi in se stessi. Ma l'Episcopato dello Zaire ha saputo guidare i suoi teologi, sacerdoti e laici, sulle strade di una giusta collaborazione con dei centri di studio di altri Paesi.

E' partendo da questo tipo di sintesi che vi ritroverete, voi ed i vostri fedeli, nella situazione di tutte le culture. C'è posto qui per molte posizioni dottrinali diverse e più o meno legittime. Siete certamente coscienti di un pericolo: quello di lasciare che si costituiscano una filosofia e una teologia dell'"africanità" che sarebbero unicamente autoctone e prive di un legame reale e profondo con Cristo; ed in questo caso il cristianesimo sarebbe solo più un riferimento verbale, un elemento artificialmente introdotto in aggiunta. L'Europa medievale ha anch'essa conosciuto degli Aristotelici che di cristiano non avevano che il nome, come ad esempio gli Averroisti che San Tommaso d'Aquino e San Bonaventura hanno dovuto combattere con vigore. Nell'epoca attuale si può percepire lo stesso pericolo nei tentativi fatti per costituire un hegelismo od un marxismo sedicenti cristiani.

E' ben vero che « al pluralismo di ricerca e di pensiero, che varia-mente esplora ed espone il dogma, ma senza eliminarne l'identico signi-ficato obiettivo », viene riconosciuto « un legittimo diritto di cittadinanza nella Chiesa, come naturale componente della sua cattolicità, nonché se-gno di ricchezza culturale e di impegno personale di quanti ad essa apparten-gono » (Paolo VI, *Esortazione Apostolica Paterna cum benevolentia sulla riconciliazione all'interno della Chiesa*, AAS 67 [1975], 13; in RDT_o n. 1 - Gennaio 1975, pagg. 4-5). Ma visto lo stretto rapporto fra teologia e fede, un pluralismo teologico che non tenga conto del patrimo-nio comune della fede e delle basi comuni del pensiero umano che fonda-no una reciproca possibilità di comprensione diventerebbe pericoloso per l'unità stessa della fede: « Ceterum nos omnes fidem accepimus per con-tinuatam planeque constantem traditionem » (Paolo VI, *discorso di con-clusione del Sinodo dei Vescovi*, AAS 66 [1974], 636-637). D'altra par-te, come io stesso ho ricordato a professori e studenti della Pontificia Università Gregoriana, la ricerca teologica deve essere condotta col di-scernimento necessario: « Vi sono, infatti, ottiche, visuali, linguaggi filo-sofici decisamente carenti; vi sono sistemi scientifici così poveri e chiusi da rendere impossibile una traduzione ed interpretazione soddisfacente della Parola di Dio » (AAS 71 [1979], 1543).

7. Ma altro è trasformare il cristianesimo in "culturalismo", altro è servirsi di una cultura per ritradurre con parole nuove e in prospettive nuove il dato biblico tradizionale. In questo lavoro, l'opera teologica realizzata in Africa può sicuramente rendere molti servizi, a condizione che alla base della lettura che intraprende, vi siano la Bibbia, i Concili, i Documenti del Magistero conosciuti nella loro autenticità e nella loro integralità. E' in questo senso che, alla fine del secondo secolo, Sant'Ireneo sottolineava con forza questa origine comune e il fine dell'unità: « Questa predicazione che ha ricevuto e questa fede che abbiamo espo-sto, la Chiesa, diffusa nel mondo intero, la custodisce scrupolosamente come se vivesse in un'unica dimora... Né le Chiese che sono state fonda-te in Germania, o in Spagna, o presso i Celti, né quelle dell'Oriente, dell'Egitto o della Libia, né quelle che sono nel centro del mondo (a Gerusa-lemme) si differenziano quanto alla fede o alla tradizione » (cfr. *Adver-sus haereses*, PG 7, pp. 550-554). E' questa fedeltà che raccomandavo nel mio discorso alla Facoltà di teologia di Kinshasa come condizione per promuovere validamente la ricerca e l'insegnamento teologico nel vostro Paese. Con gioia ho appreso che attualmente molti colloqui teo-logicici organizzati in una prospettiva africana riservano un posto di rilievo alla Rivelazione nelle sue espressioni bibliche ed ecclesiali.

8. Alla luce di queste riflessioni generali, molti altri problemi concreti possono ancora intrattenere la nostra attenzione, ad esempio quelli della famiglia cristiana, della giustizia sul piano delle strutture comunitarie, dello sviluppo e del progresso economico. Penso anche all'evangelizzazione ed alla fedeltà cristiana degli ambienti intellettuali e dirigenziali che a buon diritto vi preoccupano. E d'altra parte mi parlate sovente di sette che intaccano qui o là l'unità cattolica, cosa che sembrerebbe sottolineare, fra l'altro, la necessità di una fede più matura, più riflessiva, più viva e soprattutto più cosciente del necessario riferimento apostolico.

Tutta questa opera pastorale richiede una grande unità fra tutti i Vescovi dello Zaire. Dal canto mio, sappiate che incoraggio con tutto il cuore gli sforzi meritori e concertati che fate quotidianamente per istruire il Popolo di Dio e guidarlo verso la santità, per sostenere lo zelo pastorale, il discernimento e la vita spirituale dei vostri sacerdoti. Costoro si consacrino totalmente a ciò che è specifico del loro ministero sacerdotale, senza partecipare direttamente alla politica che è di competenza dei laici. Con loro, continuate a formare i laici alle loro varie responsabilità ecclesiali e sociali; trascinate gli uni e gli altri nel cammino di conversione e di penitenza messo in evidenza dall'Anno Santo della Redenzione, e fortificatevi tutti nella speranza che il mistero della Pasqua ci ha aperto. Continuerò a portare le vostre intenzioni presso il Signore e la sua santa Madre. E raccomando alle vostre preghiere il ministero che mi è stato affidato per l'unità e la fedeltà di tutta la Chiesa. Con tutto il cuore vi benedico e vi chiedo di trasmettere la mia cordiale Benedizione Apostolica a ognuna delle vostre comunità cristiane.

(nos:ra traduzione)

PER GLI 80 ANNI DEL CARD. MICHELE PELLEGRINO

L'augurio del Santo Padre

*Al Venerato Fratello MICHELE PELLEGRINO Cardinale
Arcivescovo già di Torino*

Mi è gradito ricordare che il giorno 25 del corrente mese di aprile ricorre l'ottantesimo compleanno di Vostra Eminenza.

Nella fausta ricorrenza, ringrazio con Lei il Signore per la longevità accordataLe per il Suo servizio e Le auguro ogni bene in Cristo Gesù, mentre assicuro uno speciale ricordo nella preghiera, anche in riferimento alla Sua presente condizione di infermità.

Accolga, pertanto, la mia particolare Benedizione Apostolica, che di cuore Le imparto in segno di affetto e in auspicio di copiose grazie celesti.

Dal Vaticano, il giorno 16 aprile dell'anno 1983, quinto di Pontificato.

Ioannes Paulus PP. II

Il messaggio dell'Arcivescovo alla diocesi

Il venerato Card. Michele Pellegrino compirà 80 anni il prossimo 25 aprile. Le sue condizioni di salute, purtroppo, nelle ultime settimane si sono fatte ancor più penose e sofferte; è quindi dovere di tutta la Chiesa torinese essere vicina al nostro Cardinale che tanto intensamente l'ha servita ed amata.

Nel notificare a tutta la comunità diocesana la ricorrenza dispongo che in tutte le chiese in questi giorni, e soprattutto il 25 aprile, si rivolgano pubbliche preghiere per il venerato infermo come segno della riconoscenza più doverosa e più affettuosa per quanto col suo infaticabile servizio apostolico ha dato alla Chiesa di Torino. Ringraziamo Dio per i doni a tutti offerti dalla sua vita sacerdotale ed episcopale che, negli ultimi quindici mesi, si sono impreziositi da una sofferenza tanto lunga ma anche tanto valida per il bene di tutti.

Il 25 aprile, con i miei più diretti collaboratori, sarò accanto al Card. Pellegrino con una concelebrazione eucaristica che, in considerazione delle attuali condizioni di salute dell'infermo, sarà intima e riservata. Chiediamo al Signore, invocando anche l'intercessione della Consolata, forza e sostegno per la prova dolorosissima che sta vivendo in una maniera per tutti tanto esemplare!

Torino, 18 aprile 1983

✠ *Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo*

Nella mattinata di lunedì 25 aprile, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto la concelebrazione eucaristica nella cappella del reparto San Pietro della Piccola Casa della Divina Provvidenza: il Card. Pellegrino ha preso parte alla concelebrazione. Gli erano accanto i Vicari Generali ed i Vicari Episcopali della Chiesa torinese, il Padre della Famiglia del Cottolengo oltre ai più stretti collaboratori del Cardinale.

XXI Assemblea Generale - Roma, 11-15 aprile 1983**Prolusione del Cardinale Presidente****Nel ventennio del Concilio
nel Giubileo della Redenzione**

Altri argomenti: il Congresso Eucaristico Nazionale; la vigilia del Sinodo dei Vescovi; il nuovo Codice di Diritto Canonico

Vent'anni fa come oggi, 11 aprile 1963, Giovanni XXIII di venerata memoria pubblicava la sua Enciclica « *Pacem in terris* ». E' un documento straordinariamente innovatore nel tono e nella sostanza, che fonda pace fra le genti sui principi della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà. E' l'Enciclica che riafferma essere la fratellanza e la coesistenza, i capisaldi della vera pace. E' l'Enciclica che ci ha insegnato a distinguere l'errore, contro il quale è pur necessario lottare, dall'errante, verso il quale invece occorre sempre tenere aperta la porta dell'intesa, della comprensione e dell'incontro. E' l'Enciclica « sulla cui fronte — come ebbe a dire lo stesso Pontefice — batte la luce della divina rivelazione... ma le linee dottrinali scaturiscono altresì da esigenze intime della natura umana ». Per questo la « *Pacem in terris* » è l'Enciclica indirizzata anche a « tutti gli uomini di buona volontà ».

Ricordando questa Enciclica, rivelatrice della preoccupazione della Chiesa per la pace nel mondo, e la sollecitudine pastorale perché la pace venga promossa con una profonda ispirazione evangeliica, mi piace rivolgere a tutti voi, venerabili confratelli e uditori di questa Assemblea, il mio saluto pasquale: la pace sia con voi! Cristo è la nostra Pasqua e Cristo è la nostra pace, perché è lui il Redentore, il re della pace, ed è lui il Salvatore, colui che ci libera da ogni violenza e raccoglie nel vincolo dell'unità il cuore e lo spirito dell'uomo.

La pace, dunque, di Cristo risorto sia con voi!

In questa prospettiva della pace che è dono di Cristo Redentore, rivolgo il pensiero fervido e affettuoso di tutta l'Assemblea al Santo Padre Giovanni Paolo II.

Ieri, II domenica di Pasqua, la liturgia ci ha fatto celebrare la pagina degli Atti degli Apostoli, che racconta come gli uomini e le donne che

credevano nel Signore « portavano gli ammalati nelle piazze, ponendoli su lettucci e giacigli, perché, quando Pietro passava, anche solo la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti » (cfr. *At 5, 12-16*).

Il ministero apostolico del Successore di Pietro prolunga oggi sulla Chiesa e sull'umanità quella scena primitiva. Ne sono immagine recente i pellegrinaggi di Giovanni Paolo II in Centro America, o nelle nostre diocesi italiane. Ne è ora segno singolare l'esperienza dell'Anno Santo, che il Papa ha voluto come « tempo di grazia e di salvezza », di riconciliazione con Dio, di adempimento della passione con la quale Cristo ha amato l'umanità, perché la sua Redenzione sia irradiazione della sua pace (cfr. « *Aperite portas Redemptori* », 6-2-1983; « *Allocuzione al Sacro Collegio* », 23-12-1982).

Siamo riconoscenti al Santo Padre, per la proclamazione di questo Anno del Signore. Lo diciamo insieme con le nostre comunità cristiane. Fin dal primo annuncio e nel giorno dell'apertura, esse hanno dato grande segno di consapevolezza della grazia che è offerta nella memoria straordinaria della Redenzione.

E fin d'ora pregustiamo la gioia di poter celebrare con il Santo Padre il Giubileo della Redenzione che ci ricorda « l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati e del Sangue che ci ha redenti » (*Orazione della Domenica in Albis*), e nello stesso tempo ci riporta a quegli impegni di conversione alla quale ci sentiamo sollecitati in un momento di così profonda e visibile comunione con il Papa.

Saluto poi, con particolare affezione, tutti voi, venerati e cari Confratelli nell'Episcopato. Il vincolo sacramentale che ci unisce gli uni agli altri e tutti insieme ci unisce a Cristo e alla Chiesa mi stimola e mi conforta a scambiare con voi alcune riflessioni che ritengo particolarmente necessarie, anzi urgenti, per il tempo nel quale siamo chiamati a vivere e a servire. Ma, ancor prima, sento impellente il bisogno di salutare, tra i Vescovi italiani, quelli che per motivi di salute non hanno potuto partecipare a questa nostra XXI Assemblea Generale. A loro il nostro più cordiale saluto e il fraterno augurio di una pronta guarigione, nella speranza di averli di nuovo con noi per condividere il « *pondus diei et aestus* ».

Mi è caro porgere un saluto speciale ai 19 Vescovi che dall'ultima Assemblea sono entrati a far parte di questa Conferenza: Mons. Ennio Antonelli, Vescovo di Gubbio; Mons. Martino Gomiero, Vescovo di Velletri e Segni; Mons. Rosario Mazzola, Vescovo ausiliare di Palermo; Mons. Tarcisio Pisani, Vescovo di Gravina, Prelato di Altamura e di Ac-

quaviva delle Fonti; Mons. Egidio Caporello, Vescovo tit. di Càorle, Segretario Generale della C.E.I.; Mons. Francesco Tarcisio Bertozzi, Vescovo di Faenza e di Modigliana; Mons. Antonio Bello, Vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi e di Ruvo; Mons. Vincenzo Rimedio, Vescovo di Nicastro; Mons. Domenico Padovano, Vescovo ausiliare di Bari; Mons. Raffaele Nogaro, Vescovo di Sessa Aurunca; Mons. Antonio Vitale Bommarco, Arcivescovo di Gorizia e Gradisca; Mons. Pietro Rossano, Vescovo ausiliare di Roma; Mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo; Mons. Eugenio Ravignani, Vescovo di Vittorio Veneto; Mons. Silvano Piovanelli, Arcivescovo di Firenze; Mons. Paolo Gibertini, Vescovo di Ales e Terralba; Mons. Giuseppe Chiaretti, Vescovo di Montaldo e Ripatransone - S. Benedetto del Tronto; Mons. Alessandro Maggiolini, Vescovo di Carpi; Mons. Ettore Di Filippo, Vescovo di Isernia e Venafro.

A tutti loro l'assicurazione di una sincera e fraterna accoglienza da parte della Conferenza Episcopale e l'augurio che possano portare all'interno della Conferenza stessa un contributo di freschezza e di sana novità evangelica.

Saluto pure con commozione e con speciale devozione i confratelli Vescovi dimissionari. Sono 9: Mons. Pasquale Quaremba, Vescovo di Gallipoli; Mons. Marino Bergonzini, Vescovo di Faenza e di Modigliana; Mons. Vittorio Maria Costantini, Vescovo di Sessa Aurunca; Mons. Carmelo Canzonieri, Vescovo di Caltagirone; Card. Antonio Poma, Arcivescovo di Bologna; Mons. Luigi Morstabilini, Vescovo di Brescia; Mons. Artemio Prati, Vescovo di Carpi; Mons. Vincenzo Radicioni, Vescovo di Montaldo e Ripatransone; Mons. Achille Palmierini, Vescovo di Isernia e Venafro.

Tutta l'Assemblea comprende come un pensiero particolare vada in questo momento a Sua Em.za il Card. Antonio Poma, che per ben 10 anni è stato Presidente solerte e sapiente di questa Assemblea. A lui esprimiamo la gratitudine più sincera e assicuriamo la preghiera più costante, anche in vista di un festoso traguardo al quale il Cardinale Antonio Poma è ormai prossimo: il 15 aprile prossimo, infatti, egli celebra il Giubileo d'Oro della sua Ordinazione sacerdotale. A lui l'augurio più cordiale e grato.

Mi è caro ricordare, insieme a tutti voi, venerati Confratelli, i 13 Vescovi che dall'ultima Assemblea hanno fatto ritorno alla casa del Padre: Mons. Ezio Barbieri, Vescovo già di Città della Pieve; Mons. Antonio Tedde, Vescovo di Ales e Terralba; Mons. Emilio Biancheri, Vescovo già di Rimini; Mons. Antonio Cunial, Vescovo di Vittorio Veneto; Mons. Salvatore Baldassarri, Arcivescovo già di Ravenna; Mons. Alberto Scola, Vescovo già di Norcia; Card. Giovanni Benelli, Arcivescovo di Firenze;

Mons. Paolo Babini, Vescovo già di Forlì; Mons. Francesco Voto, Vescovo di Castellaneta; Mons. Diego Parodi, Vescovo di Ischia; Mons. Secondo Tagliabue, Vescovo già di Anglona e Tursi; Mons. Francesco Sanmartino, Vescovo ausiliare di Torino; Mons. Aurelio Marena, Vescovo già di Ruvo e Bitonto.

Per essi sale il nostro pensiero orante, come da essi vogliamo raccogliere quella preziosa eredità, che con il loro magistero e con il loro ministero pastorale ci hanno lasciato.

Un saluto particolarmente caloroso a Sua Ecc.za Mons. Romolo Carboni, Nunzio Apostolico in Italia, che in mezzo a noi rappresenta la persona del Papa.

Infine, a nome di tutti voi, nel vincolo di una collegialità che supera i confini del nostro Paese e ci fa attenti a situazioni di Chiese sorelle a noi particolarmente vicine, saluto i Vescovi rappresentanti delle Conferenze Episcopali estere: Austria, Mons. Maximilian Aichern, Vescovo di Linz; Francia, Mons. Jacques Gaillot, Vescovo di Evreux; Germania Federale, Mons. Helmut Hermann Wittler, Vescovo di Osnabrück; Spagna, Mons. Angel Temino, Vescovo di Orense; Svizzera, Mons. Ernesto Togni, Vescovo di Lugano, e Mgr. Ivo Fürer, Segretario del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa.

I miei saluti, quindi, vanno a tutta questa Assemblea, nelle sue varie componenti: i Vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, le religiose, i laici. A voi, a vario titolo delegati o inviati delle nostre comunità rivolgo un saluto riconoscente perché con la vostra presenza ci fate sentire in maniera più viva e sensibile la realtà di comunione che è la Chiesa, e ci portate il conforto della fraternità e dell'amicizia.

Assemblea del ventennio del Concilio

Questa Assemblea mi pare si possa chiamare l'Assemblea del ventennio del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Il riferimento non può rimanere soltanto celebrativo e storico, ma deve essere attenzione al Concilio come evento di Spirito Santo, e quindi come grazia di potenza rinnovatrice della Chiesa e della sua missione. La Costituzione liturgica « *Sacrosanctum Concilium* », promulgata il 4 dicembre 1963, e la Costituzione « *Lumen gentium* », promulgata il 21 novembre 1964, stanno occupando la sollecitudine pastorale della nostra Conferenza. E specialmente con il tema di quest'anno: « Eucaristia, comunione e comunità » si mette in evidenza la vitale ed organica connessione dei due documenti. Essi infatti ispirano insieme il nostro cammino pastorale.

Il mistero della comunione che è la Chiesa, e che deve diventare concretamente e storicamente il fatto della comunità ecclesiale, è oggetto

del nostro approfondimento non soltanto sotto il profilo della dottrina, ma nella prospettiva delle implicazioni pastorali che il mistero provoca e delle esigenze di impegno che esso continuamente ci offre perché la Chiesa sia realtà di fede e di grazia nella quale il mistero trova sempre più spazio e trova sempre più partecipazione, conoscenza, comunione.

Nello stesso tempo, approfondiremo l'urgenza che il mistero ha di diventare storia, e quindi di originare, oggi e nelle nostre situazioni concrete di esistenza, comunità organiche di vita, capaci di essere nello stesso tempo segno del mistero e coerenza verso il mistero.

La riflessione di fede non può non portarci alla considerazione, che del resto la « *Lumen gentium* » sottolinea continuamente, che la Chiesa non solo è fondata da Cristo, ma ha nella persona del Redentore e nella sua presenza nella compagine della Chiesa la sua continua sorgente e il suo principio inesauribile di vita: la presenza operosa e feconda del Redentore, che noi siamo chiamati a vivere e sperimentare soprattutto e prima di tutto attraverso la realtà liturgica, dove questo mistero del Cristo viene continuamente celebrato, e celebrato non soltanto come ricordo ma come l'inesauribile continuità sacramentale.

Ecco il raccordo della comunione ecclesiale e della istanza di questa comunione con il mistero eucaristico, con il sacramento dell'Eucaristia. Questa tematica, che è appunto la nostra, ci obbliga a leggere in un continuo confronto la « *Lumen gentium* » e la « *Sacrosanctum Concilium* » per attingere da questa lettura comparata la consapevolezza sempre più profonda che non c'è comunione senza Eucaristia e che non c'è Eucaristia senza comunione. L'una e l'altra si postulano, perché l'una e l'altra sono reciprocamente legate per realizzare un unico progetto redentivo e per celebrare un unico evento glorioso per Dio e salvifico per il mondo.

Lo sviluppo del tema offrirà certamente a noi delle occasioni per riflettere non soltanto dal punto di vista dell'approfondimento della fede, ma soprattutto da un punto di vista di analisi di situazione, perché questo nostro « dover essere comunione » e questa oggettiva esigenza che la comunione sia radicata nell'Eucaristia, rappresentano certo un ideale da perseguire, ma pongono anche problemi concreti di incremento e di crescita.

Siamo sempre lontani dall'essere quella « comunione che dobbiamo essere », dal vivere in pienezza quell'Eucaristia che ci è data come l'inesauribile viatico della comunione stessa. Di qui emerge l'istanza pastorale del tema di quest'anno che non potrà non essere sviluppato sulla doppia linea: constatare delle situazioni di fatto e provocare delle visioni ideali che diventino proposte concrete di operosità pastorale e di speranza per le nostre comunità cristiane.

Assemblea del Giubileo della Redenzione

Ma questa nostra Assemblea non è soltanto l'Assemblea del ventennio del Concilio. E' anche l'Assemblea dell'Anno giubilare della Redenzione, l'Anno Santo. La coincidenza Anno Santo della Redenzione e Assemblea non può rimanere una pura coincidenza di date, ma deve diventare qualche cosa di più, nella misura che l'Anno Santo è anno di grazia, è intervento dello Spirito nella Chiesa del Signore. Questa grazia e questa potenza dello Spirito non può non irrompere nell'Assemblea per caratterizzarne il clima e per stimolarne il fervore e la fecondità.

L'Anno giubilare, secondo le indicazioni della stessa Bolla di indizione « *Aperite portas Redemptori* », è un anno nel quale il mistero della Redenzione e la persona del Redentore devono assolutamente dominare nell'esperienza, nella preghiera e nell'operosità della Chiesa, perché la forza redentrice del Salvatore trovi spazio sempre nuovo di realizzazione e di incremento, e perché la presenza del Redentore venga sperimentata in una maniera più profondamente percepita, più assiduamente creduta e anche più fedelmente corrisposta.

Da questo punto di vista, l'impegno pastorale che domina l'Assemblea non solo non viene disturbato nelle esigenze di sviluppo che porta con sé, ma viene più vigorosamente ispirato. Il tema « Eucaristia, comunione e comunità » trae dalla coincidenza dell'Anno giubilare una sua particolare intensità di grazia e anche una sua particolare provocazione all'impegno. In altre parole, se l'Anno giubilare della Redenzione deve essere anno di riconciliazione, di rinnovamento, di conversione, noi non possiamo non chiederci se una delle caratteristiche di questa Assemblea non debba essere proprio quella di provocare in noi, Vescovi della Chiesa di Dio, degli interrogativi che diventano esame di coscienza, che diventano revisione di vita, che diventano in una parola itinerario di crescita e, non dobbiamo avere paura della parola, impegni concreti e consapevoli di conversione spirituale e pastorale. Conversione che — va da sé — deve coinvolgere le nostre persone e le nostre comunità, ma deve anche diventare luce nuova per le esigenze dell'essere Chiesa fatte emergere dai tempi presenti e dalle situazioni storiche nelle quali noi siamo chiamati a vivere e a realizzare non soltanto la realtà interiore della Chiesa, ma la sua missione salvifica.

Da questo punto di vista, questa Assemblea dell'Anno giubilare della Redenzione ha tutta la possibilità di diventare un'Assemblea di rilevanza particolarmente profonda e particolarmente feconda. Gli interrogativi che la coincidenza dell'Anno giubilare potrà e dovrà suscitare nei nostri dialoghi e nei nostri confronti dovranno anche essere accolti con una speciale attenzione perché la grazia e la potenza dello Spi-

rito non passino inutilmente attraverso il lavoro dell'Assemblea che noi oggi cominciamo.

Assemblea della vigilia sinodale

Fra qualche mese avrà luogo la VI Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi che avrà come tema « La Riconciliazione e la Penitenza nella missione della Chiesa ».

Non possiamo non rilevare la « provvidenziale coincidenza » che lega questo Sinodo all'Anno giubilare della Redenzione e, come Pastori messi dallo Spirito Santo a vegliare su tutto il gregge e a pascere la Chiesa del Signore (cfr. *At* 20, 28), sappiamo per esperienza diretta quanto sia urgente mettere a tema la Riconciliazione e la Penitenza: la Riconciliazione come ritorno a Dio del peccatore pentito, come riabbraccio del figlio che ha errato con il Padre sempre pronto ad accoglierlo, come punto di arrivo di una ricerca sofferta e combattuta ma anche come punto di partenza di una conversione autentica ed efficace. E poi, la Penitenza come atteggiamento di vita, come coerenza, a livello personale e comunitario, tra la fede e la vita; e tutto questo inteso come risposta alla Penitenza come dono, come sacramento del perdono e della comunione.

E' solo dall'incontro, unico e irripetibile, tra il Dio delle misericordie e l'uomo che si confessa peccatore che scatta la scintilla della Riconciliazione autentica non solo a livello sacramentale ma anche a livello esistenziale. Sentiamo infatti, oggi più che mai, la necessità di essere perdonati per imparare a perdonare, la necessità di recuperare la vita divina per essere difensori e promotori della vita in tutte le sue manifestazioni e, infine, la necessità di essere ricondotti nella comunione con il Padre per essere costruttori di comunione vera, senza esclusioni di sorta e senza limitazione alcuna.

Mi pare di poter suggerire che al prossimo Sinodo dobbiamo prepararci con estrema attenzione e con spirito critico affinché esso costituisca una provvidenziale occasione per tutte le nostre Chiese diocesane in vista di un recupero valido della Penitenza integrale, celebrata nel sacramento in tutti i suoi aspetti, senza disattendere quelli che paiono più delicati e perciò minacciano di essere dimenticati, e celebrata poi nella vita in tutti i suoi momenti, senza dimenticare quelli che sono effettivamente i più problematici e perciò torna conto rimuovere.

Se le nostre comunità non saranno debitamente sensibilizzate intorno a queste problematiche avremo perso, ancora una volta, l'occasione per far tesoro di un dono che da un lato ci gratifica, ma dall'altro ci responsabilizza in prima persona.

Eucaristia, comunione e comunità

Mi pare che dicendo: Assemblea celebrativa del ventennio del Concilio, Assemblea dell'Anno giubilare della Redenzione e Assemblea del Sinodo, noi riconosciamo una peculiare importanza dell'Assemblea stessa; e questa importanza ci deve trovare attenti osservatori e attenti protagonisti.

Lo faremo prima di tutto impegnandoci nell'approfondimento del tema proprio di questa Assemblea: « Eucaristia, comunione e comunità ».

Il tema è uno sviluppo del progetto fondamentale che ci siamo dati per gli anni '80: « Comunione e comunità » e, ancor prima, con il progetto degli anni '70: « Evangelizzazione, sacramenti, ministeri e promozione umana ». Rimangono infatti intangibili, se pur perfezionabili, le scelte pastorali post-conciliari della nostra Conferenza nella certezza che solo a queste condizioni potremo costruire comunità, animate dalla vera comunione.

Questa poi, secondo le linee essenziali che ci siamo dati e sulle quali dovrà, credo, ritornare questa stessa Assemblea con i suoi rilievi critici e con le sue proposte concrete, dovrà essere garantita sul fondamento dell'unica fede (*communio fidei*), sulla centralità della vita sacramentale di cui l'Eucaristia è « culmen et fons » (*communio sacramentorum*) e sulla responsabile condivisione degli impegni pastorali e delle attività missionarie (*communio disciplinae*).

Il tema « comunione e comunità », dunque, implicherà certamente altri sviluppi, ma vorrei rimarcare che esso è fondamentale e anche cruciale, perché il mettere in rilievo il rapporto « Eucaristia, comunione e comunità » significa prima di tutto dare alla comunione della comunità la sua dimensione misterica dalla quale come credenti e come Pastori non possiamo mai prescindere. Evitando tutti i rischi di visioni riduttive della comunione e della comunità, ci rendiamo conto in una maniera anche più analiticamente pregnante e incisiva che talune dimensioni antropologiche e sociali della comunione e della comunità hanno un bisogno sempre più avvertito e vissuto del collegamento con il mistero trascendente della comunione, che qualifica in maniera originale e irripetibile la stessa definizione della Chiesa. E' in questa luce che il racordo comunione-comunità-Eucaristia prende tutta la sua rilevanza per la nostra fede e per l'esperienza vissuta della nostra fede.

E perciò il riferimento all'Eucaristia e alla comunione nella Chiesa non è un riferimento di giustapposizione o di semplice connessione. La Chiesa, come universale sacramento di salvezza, ha nel sacramento dell'Eucaristia il suo focolare vivo e il suo dinamismo inesauribile. L'Eucaristia è la presenza sacramentale del Signore nella realtà della comunione nella Chiesa. Nel Signore siamo comunità e dall'Eucaristia questo essere

comunità nel Signore, con il Signore che fa di noi un corpo solo, rimane la più essenziale dimensione della Chiesa che è invisibile.

Non c'è Eucaristia senza Chiesa, ma non ci può essere Chiesa senza Eucaristia. L'Eucaristia non è mai gestibile prescindendo dalla comunione ecclesiale e dalla Chiesa che dell'Eucaristia è non soltanto depositaria istituzionale, ma dell'Eucaristia è ambiente vitale e spazio sacramentale.

A sua volta l'Eucaristia ha una sua sostanziale esigenza di raccordo con la comunità ecclesiale che vivifica, ma che nello stesso tempo realizza le finalità essenziali dell'Eucaristia stessa come mistero e dell'Eucaristia come sacramento.

In questa prospettiva è anche facile rendersi conto del bisogno che abbiamo di interrogarci se la situazione di fatto sia rispettosa di questa fondamentale verità o non abbia bisogno di un incremento e, diciamo pure la parola forte, di una sostanziale conversione dei Pastori e delle comunità cristiane. La tematica quindi della nostra Assemblea mi pare che debba essere affrontata con una preoccupazione di conversione che ci fa crescere nella fede e nella coerenza della fede stessa.

Inteso così, il rapporto tra Eucaristia, comunione e comunità non è un semplice rapporto strumentale, sia pur fecondo, ma diventa un rapporto di profonda e inesauribile identificazione reciproca. La realtà dell'Eucaristia è profondamente autenticata dalla sua dimensione comunitaria, e la realtà della comunità è profondamente e progressivamente autenticata dalla sua dimensione eucaristica.

II Congresso Eucaristico Nazionale

Mi pare però che oltre lo sviluppo di questo nostro tema, così suggestivo e così ricco di possibili e auspicabili sviluppi, la nostra Assemblea non possa non essere sollecitata anche da un'ulteriore coincidenza. Ci stiamo preparando al Congresso Eucaristico Nazionale e proprio il Congresso Eucaristico Nazionale potrebbe essere uno di quegli eventi di conversione che dà alla Chiesa in Italia un incremento alla sua consapevole comunione e anche un aiuto per la scoperta di quanto la comunione debba diventare più intensa, più viva e più operosa.

Nello stesso tempo la celebrazione del Congresso Eucaristico può farci scoprire ancora una volta come sia l'Eucaristia il segreto di questo incremento comunionale. Non saranno le strutture organizzative che faranno crescere la comunione, ma saranno le profonde ricchezze spirituali provenienti dalla natura sacramentale della Chiesa, soprattutto continuamente espressa dalla dimensione liturgica e dalla dimensione eucaristica, che ci aiuteranno a progredire in un cammino che, prima di essere operativo, è invisibile e vivificante.

Il nuovo Codice di Diritto Canonico

Nel qualificare questa nostra Assemblea c'è un altro fatto che provvidenzialmente ci troviamo sul cammino come evento ecclesiale che ci interpella ed evidentemente ci impegna: la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico, mediante il quale la Chiesa ordina la sua disciplina in conformità alle grandi ispirazioni e alle grandi sollecitazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II. E' fatto che noi non possiamo considerare marginale nella vita della Chiesa stessa, e quindi nella vita della nostra comunità ecclesiale e della nostra Conferenza Episcopale.

Qui le riflessioni che si impongono sono di duplice ordine. La prima riflessione è relativa al fatto che questo complessivo rinnovamento della disciplina della Chiesa attraverso la nuova legislazione ci interpella per la diligenza con cui ci dedichiamo e ci dobbiamo dedicare a conoscerla, a farla conoscere e a penetrarne lo spirito; e va da sé che questo non sarà lavoro facile, né di breve lena. Ma più ancora ci dobbiamo sentire preoccupati dal fatto che questa attenzione alla nuova disciplina canonica non esisterà senza un cammino di conversione. Tutti conosciamo la crisi in cui è entrato il valore della disciplina ecclesiale. Tutti conosciamo i processi di ridimensionamento e anche di radicale relativizzazione in questa dimensione della vita della Chiesa, la quale — come ben sappiamo — non può non essere comunità e quindi realtà strutturata.

Sono esperienze che abbiamo fatto e continuiamo a fare, ma che ora ci aspettano ad un confronto, che è appunto quello provocato dalla nuova legislazione. Ci vorrà una volontà di conversione perché questo nuovo evento di Chiesa non ci trovi spiazzati nell'accoglierlo e nel valorizzarlo per quello che è e per la grazia di cui è veicolo.

Ma a questa riflessione, che mi pare fondamentale per il nostro impegno pastorale, c'è da aggiungerne un'altra, ed è che la nuova legislazione canonica interessa in una maniera molto incisiva anche la Conferenza Episcopale come tale. Attraverso il nuovo Codice — è forse il caso di dire — la stessa natura della Conferenza Episcopale ha acquisito una ulteriore evoluzione. Le responsabilità della Conferenza Episcopale sono qualitativamente mutate e quantitativamente molto accresciute. La Conferenza che non aveva in nessun modo competenze legislative e giuridiche, dal nuovo Codice di Diritto Canonico si vede attribuire non poche responsabilità di questo tipo. Se pensiamo che sono oltre cento i « canoni » nei quali si rimette alle decisioni delle Conferenze Episcopali la puntualizzazione e la specificazione della norma concreta, noi ci rendiamo conto quale tipo di configurazione la Conferenza Episcopale, attraverso il nuovo Codice, abbia ricevuto. Noi, che siamo abituati ad una figura e ad un'esperienza di Conferenza Episcopale non più corrispondente alle

nuove esigenze che la disciplina della Chiesa ci offre e anche ci impone, siamo noi stessi coinvolti in un lavoro di revisione, di rinnovamento e io uso anche qui volentieri la parola « conversione ». La Conferenza Episcopale nella nuova disciplina della Chiesa diventa non più solo espres-siva della fraternità o della comunione della Chiesa, ma assume connotati specifici, diventa giuridicamente rilevante e quindi perentoriamente ope-rante nella Chiesa del Signore.

La Conferenza Episcopale è al servizio di un decentramento che il Concilio ha auspicato, ma un decentramento che, nello stesso tempo, rende la Conferenza Episcopale responsabile nel tutelare la comunione, pur nell'impegno del decentramento. E poiché tutto questo, calandosi nel concreto, può diventare motivo di difficoltà e di perplessità o causa di problemi concreti, pare a me che esiga una profonda revisione di spirito e una profonda conversione di mentalità, per accogliere il nuovo Codice di Diritto Canonico non come fatto trascurabile che si sistema con poche norme più o meno indovinate, ma come evento fondamentale per la qualificazione di una Chiesa che per volontà del Concilio, e ora per decisione della sua disciplina fondamentale, coinvolge in precise responsabilità anche la Conferenza Episcopale.

Non sottolineare questo fatto sembrerebbe a me una grave disat-tenzione, al momento della vita della Chiesa che noi viviamo, e anche rischio di non essere preparati e pronti ad assumere le decisioni che la Conferenza Episcopale dovrà prendere. La ragione per cui si è ipotiz-zata e prevista un'Assemblea straordinaria, nel prossimo mese di settem-bre proprio per questo particolare aspetto della responsabilità della Conferenza, mi pare evidente soprattutto se si considera che i casi nei quali la Conferenza deve esprimersi con disposizioni normative, talune delle quali veramente di grande impegno e di grande incidenza nella vita della Chiesa, deve trovarci disponibili ad una volenterosa prepara-zione, che non potrà non coinvolgere un esame di coscienza.

Questa fondamentale novità avrà anche come conseguenza la ne-cessità di pensare con maggiore attenzione alla revisione dei nostri Sta-tuti. Essi erano adeguati ad una certa tipologia di Conferenza Episcopale, ma ora bisognerà adeguarli ad una tipologia di Conferenza Episcopale profondamente e qualitativamente trasformata.

Ma permettete che accenni ad un altro aspetto del nuovo Codice di Diritto Canonico, noi veniamo interpellati in prima persona plurale, cioè come collegio episcopale. Perché non dirci, quasi confidenzialmente, che il nuovo Codice, offertoci dalla Chiesa « madre e maestra », costi-tuisce uno stimolo a voler intensificare i nostri rapporti interpersonali, a tutti i livelli e in tutte le circostanze, onde vivere in profondità e tra-durre in gesti concreti quella misteriosa ma reale comunione che, facen-

do capo a Cristo « pastore e guardiano delle nostre anime » (1 Pt 2, 25) e mettendoci a diretto servizio del Popolo di Dio, costituisce l'unica maniera per realizzarci in pienezza evangelica secondo la chiamata che un tempo ci ha prevenuto e sorpreso e pur rimane, giorno dopo giorno, in tutta la sua forza esigente e struggente?

Permettetemi, cari e venerati confratelli, di formulare per me e per tutti alcune domande, segno di una sincera volontà di conversione. E' indubbio infatti che il nuovo Codice può e deve essere occasione per uno sguardo retrospettivo sul nostro modo di vivere e di esprimere la nostra collegialità episcopale. Abbiamo noi preso sul serio il lavoro e le proposte della nostra Conferenza? Abbiamo fatto di tutto per entrare nel mezzo dei suoi problemi e per condividere fino in fondo le sue difficoltà, del resto scontate all'inizio di un cammino, entusiasmante da un lato ma preoccupante per molti aspetti? Fino a che punto siamo convinti, e ci comportiamo di conseguenza, che la comunione con il Papa e con gli altri Vescovi è essenziale, indispensabile per il nostro essere sacramentale e per il nostro servizio pastorale?

La comunione è il fondamento ultimo, è la grazia permanente, è l'ambito vitale nei quali il Vescovo, ogni Vescovo, deve esercitare il suo ministero. Pertanto, quale attenzione prestiamo noi tutti alle molteplici e pur sagge indicazioni di marcia contenute nei documenti che ci siamo dati e ai quali dobbiamo costantemente riferirci? Che cosa abbiamo fatto o stiamo facendo per mediani, nei modi più proficui possibili, onde riescano utili alla vita delle nostre comunità e stimolatori delle loro attività pastorali? Anche su questo punto vogliamo e dobbiamo verificare la sincerità della nostra conversione.

Comunione ecclesiale per la comunione del Paese

Tutte queste riflessioni ci aiutano, mi pare, a comprendere come questa nostra Assemblea si possa davvero considerare eccezionale, non soltanto per la coincidenza del ventennio conciliare, non soltanto per la coincidenza dell'Anno giubilare, non soltanto per la coincidenza dell'innovazione disciplinare nella legislazione della Chiesa, ma anche perché da tutto questo emerge che noi stiamo vivendo un momento eccezionale della vita della Chiesa, che ci deve impegnare ad essere nel mondo quella presenza che la Chiesa deve essere, e ad esercitare quella missione che la Chiesa deve esercitare.

Un'analisi aggiornata della situazione del nostro Paese in queste prospettive potrà essere pertinente in questa Assemblea. Le analisi che già molte volte abbiamo fatte in questi ultimi anni portano a constatare che le difficoltà del Paese si stanno sviluppando con una certa logica di crisi, che ha via via diverse accentuazioni, ma che non cambiano, almeno

pare a me, la valutazione di insieme ormai tante volte fatta e documentata.

Semmai, insieme potremo rilevare i fenomeni più acuti della crisi in questi mesi.

Sono i fenomeni della persistente sperequazione economica e della persistente crisi del mondo del lavoro, che si riflette con gravi ripercussioni e con dolorose sofferenze per le famiglie dove c'è ricerca disperata di casa o di prima occupazione, dove c'è disoccupazione o « cassa integrazione » mentre, in altra direzione, c'è sperpero e indifferenza al bene comune.

Sono i fenomeni di istituzioni sociali che faticano a dare segni credibili di servizio, di solidarietà e di corresponsabilità.

Sono i fenomeni che provengono da progettazioni culturali, legislative e anche politiche, che mancano di vigore morale, e che pertanto non sono destinate a sorreggere l'aspirazione di comunione, di convivenza sociale e di pace nel Paese, in Europa, nel mondo.

Non dobbiamo tuttavia leggere tutto in negativo; dobbiamo anzi saper vedere e sorreggere la responsabilità di tanta gente e di tanti operatori della vita sociale, a tutti i livelli impegnati a perseverare in un'azione di comunione e di pace.

Ma dobbiamo soprattutto chiederci: quale spettacolo di comunione offre la Chiesa per animare la comunione nel Paese? Quale attenzione abbiamo per evangelizzare l'impegno di una comunione sociale che deve essere giocata nelle scelte concrete del Paese: nel progetto di famiglia, di accoglienza e rispetto della vita, della condizione femminile, della scuola, dell'assistenza, della salute, del territorio, della educazione alla pace, della cooperazione internazionale? Come anche questi interrogativi si riflettono su di noi, per stimolare una comunione ecclesiale più operativa tra i Vescovi e con le comunità cristiane, nel superamento delle nostre sperequazioni pastorali. Penso alla cooperazione pastorale tra le nostre Chiese italiane, e agli urgenti problemi che chiedono a noi Vescovi il coraggio di scelte efficaci e credibili, come ad esempio per quanto riguarda l'impegno sollecitato autorevolmente dalla « *Postquam Apostoli* », a proposito della disponibilità e della distribuzione del clero e dei religiosi.

La domanda nostra rimane sempre nuova: come la Chiesa deve essere presenza? come la Chiesa può essere fedele alla sua missione per la salvezza, per la redenzione? Salvezza e redenzione sono valori evangelici di cui noi dobbiamo essere portatori nel concreto del nostro Paese. Questo « come » non cessa di tormentarci e di interpellarcisi.

Vorrei però notare che questa volta possiamo noi fare un confronto particolarmente significativo. Il nostro Paese è, si può dire, malato allo

stato endemico di mancanza di comunione. I fenomeni dissociativi e disgregativi, i fenomeni settari e anche corporativi servono a determinare una situazione disarmonica, disarticolata, non coerente e molte volte anche carica di contrapposizioni, non soltanto sul piano operativo, ma anche sul piano fondamentale dei principi e dei valori.

La mancanza di comunione in senso antropologico è una delle povertà più grandi che noi attraversiamo e sperimentiamo. La Chiesa, che è un mistero di comunione ed è una storia di comunione, non è interpellata ad essere una presenza se non per la sovrabbondanza della sua propria comunione. Riesce ad offrire comunione, ispirazione di comunione, provocazione di comunione?

Ecco allora che noi siamo sollecitati ad un impegno di conversione per diventare maggiormente comunione, diventando così capaci di essere presenza efficace e significativa di comunione in una società e in un mondo che ha soprattutto bisogno di ritrovare la sua capacità di comunione, dove la convivenza diventi possibile e serena, e dove la fraternità diventi sempre meno una parola e sempre più un'esperienza pacifica di vita.

La Redenzione di Cristo e la nostra missione

A questo punto un ulteriore richiamo alla ventennale Enciclica di Giovanni XXIII « *Pacem in terris* » mi pare che possa essere particolarmente significativo per noi. Da essa possiamo attingere molteplici ispirazioni le quali non possono non provocare la nostra comunione ecclesiale. Nella misura in cui cresceremo in questa comunione ecclesiale, diventeremo anche più capaci di essere presenze provocanti di comunione nella società in cui siamo inseriti come seme di vita nuova e come fermento di redenzione, di liberazione, di salvezza.

E' la dimensione missionaria della comunione ecclesiale che vorrei esplicitare, a questo punto del mio discorso, perché sono più che mai convinto che a poco varrebbero tanti propositi di comunione e tutti i tentativi di fare comunità se noi non coltivassimo, secondo le impreziosibili indicazioni del Redentore, l'ansia per i lontani, la passione per chi si trova ancora fuori dalla Casa del Padre, la sollecitudine pastorale per chi, in molte e svariate maniere, si mette contro la comunità e minaccia la comunione, l'amore schietto e sincero per tutti quei nostri fratelli che non sono in piena comunione con la Chiesa Cattolica; in una parola, se non siamo capaci di accogliere ciò che vi è di positivo anche in proposte problematiche e certamente non del tutto condivisibili, se non siamo pronti a vivere secondo le indicazioni del motto « *pro veritate adversa superare* », se non siamo disposti a collaborare — per riprendere l'espressione di Giovanni XXIII — con tutti gli uomini di buona vo-

lontà per la costruzione della vera pace, per la promozione integrale di tutto l'uomo e di tutti gli uomini e per rendere la terra più abitabile? « Perché tutti siano una cosa sola. Come tu Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (*Gv* 17, 21).

L'impegno è grande, ma la grazia del Signore è più grande ancora; le difficoltà sono enormi, ma la presenza del Redentore, alla quale intendiamo fare e dobbiamo fare sempre più spazio, è per noi motivo per non avere paura. E' anche in noi la ragione di quella speranza che nutriamo, di quella speranza che vogliamo continuamente offrire in viatico a quanti, credenti e non credenti, incontrano in un modo diretto o indiretto, consapevole o inconsapevole, consenziente o dissenziente, questa realtà che è la nostra Chiesa.

La Chiesa, nella consapevole umiltà della sua povertà e della sua incompiutezza, non è disanimata, ma è profondamente provocata e stimolata dalla certezza che il suo Signore le è fedele e che la sua vittoriosa potenza di Redentore rimane oggi e sempre la ragione e l'origine della nostra missione, del nostro compito e della nostra responsabilità. Una responsabilità che, radicata in Cristo, non ci deve spaventare, ma deve diventare anche la nostra capacità di operare per la causa della salvezza nella serenità e nel gaudio della Pasqua cristiana.

« Il Signore è risorto, alleluia! ». Se questa espressione pasquale riuscisse davvero a diventare non una parola, ma una dimensione profonda del nostro spirito e della nostra vita di Pastori, e della vita e dello spirito delle nostre comunità, noi renderemmo a Cristo l'omaggio che come Salvatore e Redentore si merita; renderemmo alla società il servizio che la nostra missione ci impone e renderemmo anche a questo Anno giubilare della Redenzione una testimonianza preziosa: quella cioè di proclamare che il tempo e la storia degli uomini sono continuamente pervasi dalla presenza di un Signore che vuole la salvezza di tutti e di un Signore che è mistero e storia di misericordia.

All'intercessione materna di Maria Santissima, Madre del Redentore e Madre della Chiesa, affidiamo anche questa Assemblea, perché ci protegga e ci insegni ad essere nel mondo i portatori di Cristo Gesù nostro Signore.

+ **Anastasio A. Card. Ballestrero**

Arcivescovo di Torino

Presidente della C.E.I.

Messaggio dei Vescovi italiani

Nella luce del mistero pasquale, che in questo tempo celebriamo nella liturgia, noi Vescovi italiani ci siamo riuniti a Roma, in questo Anno Santo della Redenzione, per la XXI nostra Assemblea.

Siamo venuti pellegrini alla sede di Pietro, per celebrare il Giubileo della Redenzione, portando in noi le testimonianze di fede delle nostre comunità, e insieme le preoccupazioni pastorali che riguardano il rinnovamento della vita delle nostre Chiese. Con animo fraterno e con ispirazione evangelica, abbiamo esaminato anche i gravi problemi del momento e la faticosa situazione del Paese.

Eucaristia e invito alla comunione

1. - La riflessione dominante dell'Assemblea sul tema « Eucaristia, comunione e comunità » ha consentito di avere più acuta consapevolezza delle comuni preoccupazioni, e insieme le ha illuminate con la speranza che deriva dalla vittoria pasquale di Gesù sul peccato, sul male, sulla morte, che ogni Eucaristia rende presente, perché diventi la nostra vittoria.

L'Eucaristia, infatti, entra profondamente nel mistero dell'uomo e della sua storia. Essa ci svela e ci offre l'amore misericordioso del Padre attraverso la vicenda di Gesù Figlio di Dio e nostro fratello, che nell'offerta totale di se stesso esprime una dedizione senza condizioni e senza limiti agli uomini e ai loro problemi.

Abbiamo riconfermato la certezza di fede che l'uomo trova la salvezza solo se si lascia raggiungere dall'amore del Padre in Cristo e, guidato dalla forza dello Spirito, si offre come Cristo al Padre e condivide la vita dei fratelli.

In questo progetto di vita nuova, trovano piena attuazione le speranze autentiche dell'uomo. Pertanto nel proporre questo progetto ci sentiamo in comunione con ogni uomo di buona volontà che è serenamente preoccupato delle sorti degli uomini e delle donne che vivono nel nostro Paese e godiamo di quella comunione, che ci lega a tutti i credenti in Cristo.

La ricorrenza dell'Anno Santo, con il forte richiamo ad aprire le porte a Cristo Redentore, e l'imminenza del Congresso Eucaristico Nazionale ci hanno ulteriormente aiutati a comprendere la forza benefica con cui l'Eucaristia chiede di entrare nella vita di ogni uomo e nell'intera società per riscattarla, rinnovarla e restituirla al progetto originario del Padre.

Eucaristia e impegno di conversione

2. - La contemplazione dell'Eucaristia e la celebrazione giubilare con il Papa ci hanno portati ancora a riconoscere quanto sia sempre distante dal mistero che celebriamo la vita concreta dei credenti e degli uomini del nostro Paese. Di qui una vigorosa esigenza di permanente conversione. Essa riguarda anzitutto noi Vescovi, l'esercizio del nostro ministero, il modo di esercitare la nostra corresponsabilità di Pastori; si estende alle nostre comunità, in cui la celebrazione eucaristica, a volte abitudinaria e non trasparente, finisce per essere separata dal rinnovamento della vita e dall'impegno missionario; raggiunge gli uomini che vivono oggi in Italia, colpiti da una preoccupante crisi dei valori morali, tanto incerti nel trovare e nell'intraprendere un cammino efficace verso la pace. E' questo il traguardo verso cui ci orienta il prossimo Sinodo dei Vescovi con il suo invito alla riconciliazione e alla penitenza.

Eucaristia e coraggio della pace

3. - Abbiamo voluto commemorare nell'Assemblea la « *Pacem in terris* » di Papa Giovanni XXIII, ricordando anche la ricorrenza ventennale della sua morte, per riprendere e rilanciare con tutte le nostre forze il messaggio di pace. Si è elevato tra noi un coro di voci per riaffermare la « cultura della pace » e per ribadire il rifiuto di ogni « cultura della morte », anche quella soggiacente alle varie forme di crimine e di violenza fisica e morale verso le persone e verso le istituzioni di cui soffre oggi il nostro Paese.

Il valore della pace, fondato sui principi della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà, è talmente universale che va fiduciosamente proclamato, nuovamente promosso e coraggiosamente difeso da ogni minaccia e da ogni tipo di strumentalizzazione. A questo ci sollecita anche l'unico « Pane » che ci fa compagni di viaggio e l'unico « calice » che ci mette in comunione col Padre per creare comunione tra gli uomini, nostri fratelli. Non vogliamo che il nostro Paese subisca le minacce degli armamenti e delle violenze fisiche e morali; né vogliamo che si lasci illudere da facili ed effimere proposte di pace che, in realtà, nascondono progetti di supremazia e di sfruttamento. Sono troppi in mezzo a noi quelli che « curano la ferita del popolo, ma solo alla leggera, dicendo "pace, pace" ma pace non c'è » (*Ger 8, 11*). Per noi, fatti discepoli del messaggio evangelico e chiamati ad essere testimoni di Cristo « il Principe della pace » (*Is 9, 5*), la pace è e rimarrà sempre valore determinante per la « civiltà dell'amore » e per la « cultura della vita ».

Eucaristia e comunione con il Paese

4. - Abbiamo approfondito le esigenze della conversione alla quale l'Eucaristia ci richiama: essa infatti è pane spezzato e sangue versato, e

come tale contesta una Chiesa che fosse chiusa in se stessa e una vita cristiana all'insegna dell'individualismo. Al contrario l'Eucaristia fonda una Chiesa che, vivificata da una crescita di tutti i suoi membri nella comunione, diventa capace di costruire comunione con ogni uomo e tra tutti gli uomini.

Le nostre riflessioni sull'Eucaristia hanno così approfondito il programma « Comunione e comunità » che impegna le nostre Chiese per gli anni '80.

In ascolto delle istanze e aspirazioni di comunione insorgenti dal Paese e riespresse, talora con accenti commossi, dalla nostra Assemblea, la Chiesa italiana rinnova il suo impegno e la sua proposta di crescere nella comunione vera e piena; ed esprime ferma volontà di costruire spazi di comunione nei quali tutti, anche i lontani e gli indifferenti, possano trovare e riconoscere la presenza di fratelli e sorelle pronti all'ascolto e alla collaborazione.

Vivere e incrementare la comunione interna per diventare presenza credibile e feconda di comunione nella società e nel Paese: tale è il nostro primo e sommo desiderio, avvalorato e reso efficace dalla preghiera sacerdotale di Cristo: « Che tutti siano una cosa sola » (Gv 17, 21).

Il mondo è dominato da tante presenze, ma nessuna di loro è così sicura come la presenza di Cristo: essa è sorgente inesauribile di comunione non solo per fare della Chiesa la casa della comunione, ma anche per metterci, da credenti, a servizio della comunione.

E' da questa carica interiore che può nascere una energica volontà di comunicazione ed una coraggiosa ricerca di comunione. E' dalla « pace » accolta come dono che può scaturire l'impegno di una continua conversione al Signore e ad una mentalità autenticamente ecclesiale, fondata e alimentata sempre dall'Eucaristia, che è il sacramento della comunione.

* * *

Nell'Eucaristia si attua la piena comunione con il mistero di Cristo e viene plasmata una vita comunitaria, espressiva delle leggi della comunione.

E' con questa certezza che abbiamo accolto il nuovo Codice di Diritto Canonico come provvidenziale strumento di comunione e come stimolo a rinsaldare i vincoli della nostra fraternità. Convinti che la crisi dell'ordine minaccia la pace, noi tutti, Pastori e fedeli ricondotti all'unità da Cristo, unico « pastore e guardiano delle nostre anime » (1 Pt 2, 25), ci impegnamo a diventare costruttori della città terrena all'insegna della concordia perché colui che ci chiama e ci manda « non è un Dio di disordine ma di pace » (1 Cor 14, 33).

Sarà appunto una più attenta considerazione del rapporto tra comunità, comunità e missionarietà l'impegno che il nostro cammino pastorale intende assumersi per i prossimi anni.

Il Signore è risorto, alleluia! Il messaggio pasquale ci sorprende e ci conforta oggi come sempre. Da esso accogliamo con commozione e consegnamo con gioia il rinnovato stimolo alla missione perché tutto è possibile nella forza del Vangelo, di tutto siamo resi capaci in Cristo, che è la nostra Pasqua, la nostra Pace e la nostra salvezza.

Nel nome del Signore vi esortiamo: « Aprite le porte a Cristo Redentore! ». Sostenga il nostro impegno l'intercessione di Maria Santissima, Madre del Redentore e Madre della Chiesa.

Roma, 16 aprile 1983

Comunicato conclusivo sui lavori

Si è svolta a Roma, dall'11 al 15 aprile scorso, la XXI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, che ha avuto il suo momento culminante nella solenne celebrazione del Giubileo, in unione col Santo Padre, nella Basilica di S. Pietro, giovedì 14 aprile.

1. - La celebrazione e l'omelia del Santo Padre ai Vescovi italiani, nel suo insistente appello al senso religioso e cristiano del peccato, mai disgiunto tuttavia dalla certezza della volontà salvifica e perdonante di Dio, attuata nella Redenzione di Cristo, ha come riassunto lo spirito e l'impegno operativo di tutti i lavori dell'Assemblea, incentrati nell'approfondimento del programma pastorale: « Eucaristia, comunione e comunità ».

2. - L'Assemblea ha articolato i suoi lavori su alcuni momenti salienti, costituiti dalla Prolusione del Card. Presidente, dalla presentazione della bozza del documento-base sul tema « Eucaristia, comunione, comunità », fatta dall'Arcivescovo di Bari, Mons. Mariano Magrassi, da quattro fondamentali comunicazioni: una sulle « Prospettive di sviluppo del piano pastorale per gli anni '80 » (preparata a cura del Card. Marco Cè) e una del Card. Salvatore Pappalardo, su « Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa » in preparazione al prossimo Sinodo dei Vescovi; una terza del Card. Carlo Maria Martini, su « Il XX Congresso Eucaristico Nazionale, esperienza di fede della Chiesa in Italia »; una quarta di Mons. Vincenzo Fagiolo, su « Il nuovo Codice di Diritto Canonico ».

Ampie discussioni in aula e approfondimenti in Gruppi di studio hanno permesso all'Assemblea di esprimere le proprie opinioni e di precisare sempre meglio, anche sul piano operativo, gli orientamenti che vedranno impegnata tutta la comunità ecclesiale italiana negli anni '80, e in particolare nel 1983-84.

Alla prima parte dei lavori dell'Assemblea hanno preso parte, com'è ormai consuetudine, numerosi sacerdoti e laici provenienti dalle varie regioni italiane e rappresentanti di associazioni laicali.

Particolare attenzione ed interesse ha suscitato, nella comunicazione del Card. Cè, l'annuncio di un secondo « Convegno Ecclesiale Nazionale », sul tema: « Riconciliazione e comunità umana » da promuovere nell'intento di tradurre le tematiche di « Eucaristia, comunione e comunità » sul piano concreto delle situazioni che angustiano l'uomo e la società d'oggi.

3. - Nella sua Prolusione il Card. Presidente, dopo aver mostrato la continuità tra le scelte pastorali degli anni '80 con quelle di « Evangelizzazione, sacramenti, ministeri e promozione umana », che hanno caratterizzato gli anni '70, ha tenuto a sottolineare non soltanto i collegamenti che uniscono il tema « Eucaristia, comunione e comunità » con la celebrazione giubilare dell'Anno Santo della Redenzione, con la ricorrenza del XX Congresso Eucaristico Nazionale, con il prossimo Sinodo dei Vescovi e la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico, ma anche la fecondità di questo tema sia per lo sviluppo della vita all'interno della comunità ecclesiale che per i riflessi sulla stessa vita civile e sociale del nostro Paese.

I due aspetti sono profondamente connessi, ha ribadito nella sua replica agli interventi, il Card. Presidente. E' da una profonda conversione di mentalità dei singoli e delle comunità cristiane ispirate dall'Eucaristia, come centro e sorgente di comunione, che potranno scaturire forze ed energie di rinnovamento anche della vita sociale del nostro Paese.

4. - Nella sua comunicazione, fondamentale per lo sviluppo tematico dell'Assemblea, Mons. Mariano Magrassi, Arcivescovo di Bari, ha dato la chiave di lettura del documento di base su « Eucaristia, comunione e comunità ».

La sua comunicazione ha introdotto l'attenta riflessione di sette Gruppi di studio, che hanno preso in esame la bozza di documento suggerendo revisioni, integrazioni, approfondimenti e sviluppi da apportare per la stesura definitiva.

5. - Le comunicazioni dei Cardinali Martini e Pappalardo, rispettivamente sul XX Congresso Eucaristico Nazionale e sul Sinodo dei Vescovi, hanno avuto un carattere prevalentemente informativo, e hanno suscitato l'interesse dell'Assemblea sia per il loro stretto collegamento col tema generale del piano pastorale, sia soprattutto per la loro incidenza sulla vita della Chiesa italiana, il primo, e sulla vita di tutta la Chiesa, il secondo.

Particolare interesse, per il suo significato programmatico, ha suscitato la comunicazione del Card. Cè.

La decisione di assumere le tematiche dell'evangelizzazione, Sacramenti, ministeri e promozione umana, come scelte permanenti della Chiesa italiana, su cui innestare le scelte di « Eucaristia, comunione e comunità », scandite, negli anni del decennio '80, nell'apertura alla missionarietà (« Comunione, comunità e missionarietà »), e alla « communio disciplinae », è parsa una scelta particolarmente felice ed indovinata, soprattutto se si tiene presente l'impegno di un prossimo Convegno ecclesiale

nazionale, che traduca le scelte pastorali della Chiesa italiana sul piano operativo della prassi caritativa, partecipativa, civica.

Questo, in sintesi, l'orientamento pastorale dell'Assemblea per i problemi emersi, come letto in aula dal Segretario Generale:

a) Si approva la proposta di « sostare » nel 1984-85 sul tema « Eucaristia, comunione e comunità », sviluppando l'attenzione dottrinale e pastorale sull'anno liturgico, con particolare riguardo al « Giorno del Signore » e agli aspetti della vita sacramentale che saranno prevedibilmente sviluppati dal prossimo Sinodo dei Vescovi.

b) Nel 1985-87 si prevede di sviluppare i temi « Comunione e comunità missionaria », con attenzione ai problemi posti dai « lontani » e dalle culture in cui essi vivono, con aperture alle esigenze della cooperazione tra le diocesi italiane e con le Chiese di altri Paesi.

c) Negli anni successivi si svilupperà il tema della « Communio disciplinae », con specificazioni che emergeranno meglio in seguito.

d) L'Assemblea approva la proposta di un secondo Convegno ecclesiastico, strettamente collegato al piano dottrinale e pastorale « Comunione e comunità ». Ne approva il tema generale « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini »; raccomanda i contributi offerti nel corso dei lavori per una più precisa motivazione e per una sicura impostazione dottrinale e pastorale del Convegno, perché possa essere vera esperienza dell'impegno missionario della comunione della Chiesa italiana.

Tra le delibere lette in aula dal Segretario Generale è stata comunicata anche la decisione di istituire, in occasione del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale di Milano, una « Fondazione per la vita », per il cui sostegno, anche economico, parteciperanno tutte le diocesi italiane.

6. - Anche la comunicazione di Mons. Vincenzo Fagiolo, sui problemi posti ai singoli Vescovi ed alla Conferenza Episcopale nel suo insieme dalla promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico, comunicazione in cui il relatore ha rivendicato con forza l'essenziale « pastoralità » del Diritto Canonico contro interpretazioni povere e riduttive, si colloca all'interno del piano di sviluppo pastorale degli anni '80 come impegno non marginale della Chiesa italiana.

7. - L'Assemblea dei Vescovi ha infine ascoltato altre comunicazioni particolari:

— sull'iter previsto per la pubblicazione di un documento su « La Scuola Cattolica, oggi, in Italia »;

— sul progetto di una nota pastorale a sostegno del rinnovamento liturgico;

- sui problemi pastorali riguardanti il mondo dei nomadi (zingari, luna-park, circhi) e degli immigrati;
- sui problemi dell'ecumenismo, di cui è stato annunciato il Convegno dei delegati diocesani (Frascati, 11-15 luglio 1983);
- sull'intensa attività della Caritas Italiana che testimonia con eloquenza la tradizione caritativa del nostro popolo;
- sull'attività a favore della famiglia e a servizio della promozione della vita;
- sull'iniziativa di un Convegno nazionale per il clero sul tema: « Eucaristia, vita e centro di formazione permanente del Presbitero » (Roma, 13-16 febbraio 1984).

8. - L'Assemblea ha quindi proceduto all'approvazione del bilancio consuntivo della Conferenza per l'anno 1982, ed alla definizione del calendario delle attività della Conferenza per il prossimo anno.

L'Assemblea si è chiusa con la lettura e l'approvazione di un « Messaggio ».

Roma, 16 aprile 1983



CURIA METROPOLITANA

VICARIATO GENERALE

**SECONDA NOTIFICAZIONE
PER L'ANNO SANTO DELLA REDENZIONE 1983-84**

In tutta la Chiesa torinese si vanno sviluppando molte iniziative pastorali per l'Anno Santo della Redenzione indetto da Sua Santità Giovanni Paolo II dalla festa dell'Annunciazione del Signore (25 marzo 1983) alla Pasqua del 1984 (22 aprile).

Ad integrazione di quanto stabilito nella « Notificazione » del primo marzo 1983, e tenendo conto delle disposizioni contenute nella Bolla di indizione dell'Anno Santo « *Aperite portas Redemptori* », il Cardinale Arcivescovo stabilisce quanto segue:

a)

è concessa la possibilità di celebrare il Giubileo, con l'annessa indulgenza plenaria, nelle chiese parrocchiali e nei santuari nel giorno della festa liturgica del Patrono o della Patrona e nella vigilia di tale festa;

b)

i parroci, i rettori di santuari e di chiese qualora ritenessero opportuna, dal punto di vista pastorale, la celebrazione del Giubileo in altre particolari occasioni, facciano richiesta scritta della necessaria facoltà al Vicariato Generale - via Arcivescovado, 12.

L'indulgenza plenaria potrà essere conseguita alle condizioni previste dalla Bolla « *Aperite portas Redemptori* », n. 11, con le ulteriori determinazioni contenute nella « Notificazione » del Cardinale Arcivescovo del 1° marzo 1983 (cfr. RDT, 1983, nn. 2 e 3). Per tutte le celebrazioni giubilari venga sempre ricordato e richiamato quanto ha scritto il Cardinale Arcivescovo nella sua lettera pastorale « *Il dono dell'Anno Santo* »:

« Sia davvero l'Anno Santo l'anno nel quale la nostra vita, il nostro tempo, le nostre opere, le nostre speranze e i nostri annunci si mettano efficacemente al servizio di una "civiltà dell'amore", che la gloria del

Signore esige e che la salvezza del mondo aspetta, con un'ansia non confessata, ma profonda come non mai. Tutto ciò avvenga nella silenziosa ed incessante intercessione di Maria Vergine Madre di Dio ».

Torino, 2 maggio 1983

sac. Francesco Peradotto, Vic. Gen.

sac. Pier Giorgio Micchiardi, canc. arc.

VICARIATO EPISCOPALE PER I RELIGIOSI E LE RELIGIOSE

PROROGA DELLO STATUTO

Il Cardinale Arcivescovo, in data uno giugno 1983, ha prorogato fino al 27 novembre 1983 — data della entrata in vigore del nuovo Codice di Diritto Canonico — lo Statuto del Vicariato episcopale per i religiosi e le religiose nella arcidiocesi di Torino, approvato « ad experimentum » per un triennio l'uno giugno 1980.

CANCELLERIA

Erezione di nuova parrocchia - S. Chiara in Collegno

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 15 maggio 1983, ha eretto sotto il titolo canonico di S. Chiara, nell'arcidiocesi di Torino-Città di Collegno, con sede in via Vandalino n. 45, una nuova parrocchia autonoma ed indipendente alla quale è stato assegnato un proprio territorio stralciato dal territorio delle parrocchie di S. Francesco d'Assisi e di S. Cassiano Martire in Grugliasco.

I confini della nuova parrocchia di S. Chiara sono determinati nel modo seguente:

Punto di partenza: — confluenza della linea ferroviaria Torino-Modane con corso Francia, nel Comune di Collegno;

- asse di corso Francia, nel comune di Collegno;
- asse di via Thures, nel comune di Collegno;
- confine territoriale del comune di Grugliasco con quello di Torino fino alla strada della Pronda;
- retta aerea fino alla linea ferroviaria Torino-Modane all'altezza del nuovo svincolo che porta ad Orbassano, nel comune di Torino;
- linea ferroviaria del nuovo svincolo che porta ad Orbassano fino a via Manzoni, nel comune di Grugliasco;
- asse di via Manzoni fino a via Foscolo, nel comune di Grugliasco;
- retta aerea da via Foscolo fino all'incrocio della strada antica di Grugliasco con corso Torino, nel comune di Grugliasco;
- linea del muro di cinta orientale dell'ex Ospedale psichiatrico fino alla linea ferroviaria Torino-Modane, nel comune di Grugliasco;
- linea ferroviaria Torino-Modane fino alla sua confluenza con corso Francia nel comune di Collegno, punto di partenza.

Nomine

GAMBALETTA don Marino, nato a Dignano d'Istria (Pola) il 16-10-1939, ordinato sacerdote l'8-12-1966, è stato nominato, in data 9 maggio 1983, vicario economo della parrocchia di S. Sebastiano Martire in Viù - Frazione Bertesseno.

LARATORE don Piero, nato a Torino il 13-6-1936, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato nominato, in data 9 maggio 1983, vicario economo della parrocchia di S. Bernardino da Siena in Corio - Frazione Piano Audi.

FRANCHI don Domenico, nato a Città di Castello (PG) il 14-3-1930, ordinato sacerdote il 22-2-1953, è stato nominato, in data 13 maggio 1983, assistente diocesano del Movimento Rinascita Cristiana per il triennio 1983-1985.

NEGRI don Augusto, nato a Motta Visconti (MI) il 6-8-1949, ordinato sacerdote il 30-5-1982, è stato nominato, in data 13 maggio 1983, assistente ecclesiastico del gruppo diocesano della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - F.U.C.I. Abitazione: presso Oasi S. Chiara - 10131 Torino - via Luisa del Carretto n. 6, tel. 83 11 84.

SERRA don Felice, nato a Poirino il 17-3-1925, ordinato sacerdote il 25-6-1950, è stato nominato, in data 15 maggio 1983, vicario economo della nuova parrocchia di S. Chiara: 10093 Collegno - via Vandalino n. 45, tel. 411 18 15.

Il medesimo sacerdote lascia, in pari data, l'ufficio di vicario cooperatore nella parrocchia di S. Francesco d'Assisi in Grugliasco.

CASTAGNERI don Carlo, nato a Torino il 18-8-1945, ordinato sacerdote il 26-9-1970, in data 15 maggio 1983 è stato nominato vicario cooperatore nella nuova parrocchia di S. Chiara in Collegno, e confermato nello speciale incarico di responsabile del Centro religioso-pastorale sito in Grugliasco - viale Radich, nell'ambito del territorio della predetta parrocchia.

Don Castagneri lascia, in pari data, l'ufficio di viceparroco nelle parrocchie di S. Cassiano Martire, S. Francesco d'Assisi e S. Maria in Grugliasco.

Abitazione: Casa canonica parrocchia di S. Chiara - 10093 Collegno - via Vandalino n. 45, tel. 411 18 15.

MASCIA don Pasqualino, nato a Colle Sannita (BN) il 25-11-1937, ordinato sacerdote il 4-7-1965, è stato nominato, in data 20 maggio 1983, vicario cooperatore nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie: 10129 Torino (Crocetta) - via Marco Polo n. 8, tel. 58 29 86.

BERARDO don Mario — del clero diocesano di Fossano — nato a Genola (CN) il 19-1-1946, ordinato sacerdote il 27-6-1971, con il consenso del suo Vescovo è stato nominato, in data 20 maggio 1983, vicario cooperatore nella parrocchia Beata Vergine Assunta: 10127 Torino (Lingotto) - via Nizza n. 355, tel. 69 09 47.

SACCO p. Ugo, O.F.M., nato a Torino il 13-9-1933, ordinato sacerdote il 28-6-1959, con il consenso del suo superiore è stato nominato, in data 23 maggio 1983, vicario adiutore nella parrocchia di S. Nicolao Vescovo: 10080 Pratiglione, tel. (0124) 71 98.

Abitazione: Santuario di Belmonte - 10087 Valperga, tel. (0124) 61 72 04.

Associazione diocesana di Azione Cattolica

FIAMMENGO dr. Davide, nato a Voghera (PV) il 28-12-1928, residente in Torino - via D. Guidobono n. 11, su proposta del Consiglio diocesano torinese, è stato nominato dal Cardinale Arcivescovo, in data uno giugno 1983, presidente dell'Associazione diocesana di Azione Cattolica, per il triennio 1983 - giugno '86.

Il Consiglio diocesano di Azione Cattolica, nella adunanza del 13-5-1983, ha pure provveduto, mediante elezione, al rinnovo dei seguenti incarichi direttivi:

NEGRO FRIZZI Fernanda e IULITA Mario: vice presidenti per il settore adulti;

BERTOTTO Maria Rosa e GRIGNANI Carlo: vice presidenti per il settore giovani;

GRECO Paolo: responsabile A. C. Ragazzi;

BORDELLO Giuseppe: segretario;

FALETTI Renzo: amministratore.

Nuova delimitazione di confini

delle parrocchie di S. Cassiano Martire e di S. Francesco d'Assisi in Grugliasco

Con decreto del Cardinale Arcivescovo, in data 15 maggio 1983, i confini parrocchiali delle parrocchie di S. Cassiano Martire e di S. Francesco d'Assisi, site nel comune di Grugliasco, sono modificati nel modo di seguito descritto:

— la parrocchia di S. Cassiano Martire cede alla parrocchia di S. Francesco d'Assisi il territorio compreso tra l'asse di via gen. Cantore e l'asse di corso Torino, da viale Antonio Gramsci a via Leonardo da Vinci.

La rettifica in oggetto è stata attuata per ragioni di ordine religioso e pastorale connesse con la erezione a nuova parrocchia della chiesa di S. Chiara sita nel comune di Collegno.

Sacerdoti missionari "Fidei donum" rientro temporaneo in diocesi

ODDENINO don Francesco, nato a Piobesi Torinese il 6-8-1933, ordinato sacerdote il 29-6-1957, è rientrato dall'Argentina e si fermerà in diocesi per alcuni mesi.

Indirizzo: 10022 Carmagnola - via Chieri n. 108, tel. 977 81 38 (c/o Cri-staudo Antonino).

PERLO don Bartolomeo, nato a Caramagna Piemonte (CN) il 9-4-1945, ordinato sacerdote il 17-5-1970, è rientrato dal Guatemala e si fermerà in diocesi alcuni mesi.

Indirizzo: presso Perlo Giovanni - 12030 Caramagna Piemonte (CN) - via Vittorio Emanuele II n. 36, tel. (0172) 89 081 (intestato a Pignata Alessandro).

Cambio indirizzo e numeri telefonici

CERVESATO don Sergio, cappellano presso l'Istituto per anziani "Piccole Sorelle dei Poveri": 10145 Torino - corso Francia n. 180, tel. 749 57 97, ha trasferito la sua abitazione da via Monte Asolone n. 4 a: 10145 Torino - via Borgosesia n. 26, tel. 76 63 72.

SCACCABAROZZI teol. Modesto che risiede in: 10096 Leumann-Collegno, corso Francia n. 351/7, ha il numero telefonico 78 56 89.

La parrocchia di S. Genesio Martire in Corio ed il parroco, sacerdote Nicola Antonio, hanno il numero telefonico 928 21 85 in sostituzione del n. 92 81 85.

La parrocchia di S. Bernardino da Siena in Corio - Frazione Piano Audi ha il numero telefonico 928 21 73 in sostituzione del n. 92 81 73.

Sacerdote defunto

FASSERO don Giovanni Mario. E' morto a Torino, presso la Clinica Suore Domenicane di via Villa della Regina, all'età di 59 anni.

Nato a Ciriè il 30 luglio 1923, era stato ordinato sacerdote il 2 luglio 1961 nella diocesi di Nusco (Avellino).

Incardinato in seguito nell'arcidiocesi di Torino svolse il ministero pastorale nella parrocchia di S. Giovanni Battista in Ciriè ed il 1° novembre 1968 fu nominato parroco della parrocchia di S. Bernardino da Siena in Corio - Frazione Piano Audi.

Visse con impegno e generosità la missione sacerdotale, caratterizzata negli ultimi due anni della sua vita dalla sofferenza, accettata serenamente e con fortezza d'animo.

La salma riposa nel cimitero di Ciriè.

UFFICIO AMMINISTRATIVO

INVIM STRAORDINARIA 1983

A seguito della Legge 26 aprile 1983 « Disposizioni per la finanza locale », art. 26, sono soggetti ad una **TASSAZIONE INVIM STRAORDINARIA per l'anno 1983**, gli immobili appartenenti a titolo di proprietà a tutte le Società, Enti pubblici e privati, comprese le Associazioni non riconosciute, soggetti all' INVIM decennale e **posseduti al 1° gennaio 1983** fatte salve le esenzioni di cui appresso.

La dichiarazione relativa all'applicazione della imposta dovrà essere presentata entro il **30 giugno 1983**.

Tenendo conto di quanto determinato dal D.P.R. 26 ottobre 1972 n. 643 e successive modifiche, si precisa quanto segue:

1. Sono esenti dalla imposta e dalla dichiarazione: tutti gli immobili dei benefici; gli immobili intestati a chiese, Confraternite, Enti vari **usati direttamente** per l'esercizio del culto, per l'esercizio delle attività istituzionali dell'Ente, per attività assistenziali, didattiche, culturali, ricreative, sportive, purché detto uso duri da almeno otto anni.

2. Sono soggetti all'imposta e alla dichiarazione gli immobili intestati a chiese parrocchiali, altre chiese, cappelle, Confraternite, Enti, ecc., non usati direttamente ma dati in affitto o comodato a terzi.

Per venire in aiuto alla compilazione delle dichiarazioni da redigere da parte dei legali rappresentanti degli Enti (parroci, presidenti, ecc.) e che presentano novità di rilievo, l'Ufficio Amministrativo diocesano con la collaborazione della Opera Torino Chiese, ha predisposto una serie di incontri interzionali, che si svolgeranno dal 20 al 24 giugno, secondo calendario che verrà comunicato, ed ai quali sono invitati i parroci e titolari di Enti con i loro tecnici e consulenti. Perché tali incontri possano essere utili è **indispensabile** che per quelle date i parroci e titolari degli Enti si procurino:

- a) i certificati catastali degli immobili degli Enti di cui si ha la legale rappresentanza;
- b) la documentazione riguardante la **denuncia e liquidazione** della tassazione INVIM decennale 1976 o degli anni successivi (per stabilire il valore iniziale dell'immobile);
- c) la documentazione di acquisto (acquisto vero e proprio, donazione, eredità, legato, ecc...) degli immobili di cui si è venuti in possesso dopo il 1975: avviso di accertamento con relativa liquidazione (per stabilire il valore iniziale dell'immobile);
- d) i dati e la documentazione regolare delle spese fatte per la manutenzione, migliorie, incrementi degli immobili (tali spese vanno a riduzione dell'imponibile);

- e) il codice fiscale dell'Ente se ancora non lo si fosse richiesto;
- f) controllare, con l'aiuto di tecnici e consulenti, la mutata destinazione dei terreni per inserzione o mutamento del PRGC (terreni fabbricabili, destinati a residenza, a industria, vincolati a servizi pubblici, ecc...).

L'Ufficio Amministrativo diocesano in collaborazione con l'Opera Torino Chiese si mette a disposizione per fornire le spiegazioni necessarie nelle riunioni sopra annunciate e per organizzare tutto il servizio di compilazione delle dichiarazioni, richiedendo ai responsabili locali la necessaria collaborazione per il controllo dati.

L'onerosità dell'imposta e la ristrettezza della scadenza (30 giugno) richiede da tutti la presenza alle riunioni e la puntualità agli adempimenti. **I vicari zonali sono pregati di ricordare ai sacerdoti e ai responsabili degli Enti interessati, esistenti nel territorio di loro competenza l'esistenza e l'importanza delle comunicazioni date** (cfr. "La Voce del Popolo"). L'Ufficio Amministrativo è a disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti.

TRIBUNALE REGIONALE PIEMONTESE E DI APPELLO DI TORINO

RELAZIONE DELL'ATTIVITA' GIUDIZIARIA
DELL'ANNO 1982

TRIBUNALE REGIONALE

Ufficio:	Giovanni Battista DEFILIPPI	dioc. Ivrea
Vice Ufficio:	Manlio CALCATERRA	O.P.
	Edoardo BRUNOD	dioc. Aosta
Giudici:	Luigi BOSTICCO	dioc. Asti
	Felice CAVAGLIA'	dioc. Torino
	Angelo CAVALLONE	dioc. Pinerolo
	Pierino FILIPELLO	dioc. Torino
	Luigi LAVAGNO	dioc. Casale Monf.
	Mario MORDIGLIA	C. M.
	Guido OTTRIA	dioc. Alessandria
	Giuseppe RICCIARDI	dioc. Torino
	Mario SALVAGNO	dioc. Torino
Promotore di giustizia:	Luigi QUAGLIA	dioc. Torino
Difensore del vincolo:	Benedetto FECHINO	dioc. Torino
Dif. del vinc. sostituto:	Filippo APPENDINO	dioc. Torino
Cancellieri:	Giovanni Carlo CARBONERO	dioc. Torino
	Raffaele DINICASTRO	dioc. Torino
	Renato MAZZOLA	dioc. Torino

PUBBLICO AVVOCATO Avv. di S.R.R.

Valerio ANDRIANO (tel. 54 09 03; opp.: 59 04 48) dioc. Mondovì

N.B.: Il can. 1490 del nuovo Codice di Diritto Canonico raccomanda la costituzione di Pubblici Avvocati, specialmente per le cause matrimoniali.

Presso il nostro Tribunale invece ormai da 10 anni esiste l'Ufficio del Pubblico Avvocato, con il compito di offrire CONSULENZA GRATUITA ed eventuale ASSISTENZA LEGALE.

Come è precisato nel decreto costitutivo emesso dai Vescovi del Piemonte in data 14 marzo 1973, l'opportunità di questo ufficio consiste nel-

l'intento di facilitare i fedeli che avessero necessità di rivolgersi al Tribunale Ecclesiastico, e soprattutto per far fronte alle richieste di consulenza « *specie da parte di persone provenienti da ceti culturali meno evoluti ed economicamente più poveri, offrendo loro, in spirito di fraternità, un servizio di Chiesa* ».

Evidentemente anche i responsabili della pastorale familiare possono rivolgersi liberamente al Pubblico Avvocato per consulenza su situazioni coniugali difficili.

Occorre tuttavia sottolineare che tale istituto non pregiudica minimamente il diritto dei fedeli di rivolgersi per consulenza e difesa agli altri Avvocati ammessi a patrocinare presso questo Tribunale.

Durante il 1982 il Pubblico Avvocato ha esaminato, come consulente, 276 casi matrimoniali (ha quindi indirizzato ad Avvocati civili per separazione e altri problemi specifici 29 coppie di coniugi; ha inviato al Consultorio Familiare per un eventuale ricupero 21 coppie non ancora separate; ha tutelato come patrono d'ufficio 16 cause presso questo Tribunale; ha presentato 6 cause davanti ad altri Tribunali; ha inviato ad altri Avvocati 11 cause di cui non poteva assumere personalmente il patrocinio; ha inoltrato 5 cause di Dispensa di matrimonio rato e non consumato davanti alla Curia di Torino; ne ha presentate 4 davanti alla Curia di altre Diocesi).

AVVOCATI

Patrocinanti presso il Tribunale Regionale Piemontese residenti nella regione.

I. Avvocati Rotali (N.B.: l'ordine dell'elenco è determinato dall'anno del conseguimento del Titolo Rotale):

Avv. prof. Giuseppe OLIVERO - Corso Siccardi 11 - 10122 TORINO
(tel. 53 20 83)

Avv. Giovanni DARDANELLO - Via Brofferio 3 - 10121 TORINO
(tel. 53 44 94)

Avv. Giuseppe MUSSO - Via Cibrario 58 - 10144 TORINO
(tel. 48 90 29)

Avv. Piero GRIGNOLIO - Via Mameli 57 - 15033 CASALE MONF. (AL)
(tel. 0142/21 98)

Avv. prof. Rinaldo BERTOLINO - Via Villa della Regina 4 - 10131 TORINO
(tel. 85 51 54).

II. Avvocati iscritti

Avv. Tullo GAITA - Via Garibaldi 20 - 10122 TORINO
(tel. 54 67 76).

III. Avvocati ammessi

Dott. Luigi BONAZZI - Via De Sonnaz 19 - 10122 TORINO

(tel. 54 59 04)

Can. Luciano FRIGNANI - Via Cibrario 58 - 10144 TORINO

(tel. 48 90 29)

Dott. Roberto MANNI - Via Accademia Albertina 3 bis - 10123 TORINO

(tel. 83 23 15).

RELAZIONE DELL'ATTIVITA' NELL'ANNO 1982

Premesse

L'attività svolta da questo Tribunale per il 1982 viene distribuita in base ad una triplice divisione: **1° Tribunale Regionale di prima istanza; 2° Tribunale Regionale di Appello; 3° Cause di dispensa di matrimonio rato e non consumato.**

1. - **In primo grado** vengono normalmente trattate le cause di nullità relative ai matrimoni celebrati nell'ambito delle 17 diocesi della Regione Conciliare Piemontese.

Qualche volta questo Tribunale tratta anche cause relative a matrimoni non celebrati in Piemonte, per il fatto che la parte convenuta risiede nella nostra regione.

In via eccezionale, a norma del recente Motu Proprio « *Causas Matrimoniales* », questo Tribunale può essere abilitato a trattare una causa per il fatto che la maggior parte dei testi risiedono in Piemonte, benché il matrimonio sia stato celebrato fuori e la parte convenuta non dimori nella nostra regione.

2. - **In secondo grado** vengono trattate le cause che sono state decise in primo grado dal Tribunale Regionale Ligure.

Normalmente gli appelli riguardano sentenze affermative (cioè: che hanno dichiarato come dimostrata la nullità del matrimonio), per le quali appella d'ufficio il Difensore del vincolo.

Invece di fronte alle sentenze negative di prima istanza (cioè: che hanno dichiarato come non dimostrata la nullità del matrimonio) molte volte le parti non proseguono l'appello, perché forse hanno constatato l'inconsistenza delle prove addotte e quindi la improbabilità di ottenere una sentenza favorevole anche nell'istanza di secondo grado.

3. - Per sé, la competenza del Tribunale Regionale riguarda esclusivamente le cause di **nullità** matrimoniale (in primo e secondo grado). Tuttavia, in base all'Istruzione della S. C. dei Sacramenti « *Dispensationis ma-*

rimonii » del 7-3-1972 (II,a), presso il Tribunale Regionale, per mandato dei rispettivi Vescovi, sono trattate anche le cause di « **Dispensa di matrimonio rato e non consumato** » dell'arcidiocesi di Torino e di altre diocesi della Regione Conciliare Piemontese.

1 - Tribunale regionale di prima istanza

Cause introdotte nell'anno 1982

In prima istanza furono introdotte n. 94 cause, così suddivise secondo le diocesi di provenienza:

Torino	51	Asti	5	Mondovì	1
Vercelli	2	Biella	5	Novara	8
Acqui	2	Casale Monf.	3	Pinerolo	—
Alba	1	Cuneo	3	Saluzzo	6
Alessandria	1	Fossano	1	Susa	—
Aosta	1	Ivrea	4		

Cause introdotte negli ultimi anni:

nell'anno 1973: n. 144

1974: n. 116

1975: n. 89

1976: n. 77

1977: n. 76

1978: n. 65

1979: n. 86

1980: n. 96

1981: n. 82

1982: n. 94

Cause definite nell'anno 1982

In prima istanza furono definite n. 82 cause:

— con sentenza AFFERMATIVA, cioè dichiarante la nullità del matrimonio:	n. 68 (82,9%)
— con sentenza NEGATIVA, cioè dichiarante la non provata nullità del matrimonio:	n. 10 (12,2%)
— DESERTE, per perenzione o rinuncia:	n. 4 (4,9%)

Le complessive 78 cause decise con sentenza di primo grado sono così suddivise seconde le diocesi di provenienza:

Torino	42	Asti	5	Mondovì	—
Vercelli	1	Biella	3	Novara	4
Acqui	6	Casale Monf.	—	Pinerolo	1
Alba	2	Cuneo	1	Saluzzo	1
Alessandria	2	Fossano	1	Susa	3
Aosta	1	Ivrea	5		

I capi di nullità addotti furono i seguenti:

	sent.aff.	sent.neg.
Difetto di discrezione di giudizio	11	1
Incapacità di assumere gli impegni coniugali	2	—
Incapacità psicologica di assumere gli impegni coniugali	1	—
Incapacità di adempiere gli impegni coniugali	1	—
Difetto di valido consenso	2	—
Violenza e timore	12	3
Simulazione totale	3	2
Esclusione:		
— della prole	24	5
— della indissolubilità	14	3
— della fedeltà	1	—
Condizione posta e non verificata	2	—

N.B.: La somma dei capi di nullità non corrisponde al numero complessivo delle sentenze, perché qualche decisione riguarda più capi di nullità.

Cause in corso al 31-12-1982

Al termine dell'anno 1982 rimanevano in corso n. 138 cause di prima istranza.

Osservazioni

1. - Se si confrontano i dati del 1982 rispetto a quelli del 1981, si registra un discreto incremento del numero delle cause introdotte presso il nostro Tribunale (da 82 a 94); parimenti, rispetto all'anno precedente, si riscontra un lieve aumento delle cause decise con sentenza di primo grado (dalle 74 sentenze di primo grado del 1981, si è passati alle 78 del 1982).

Il raffronto con i dati del 1981 consente ancora di sottolineare un lieve incremento-percentuale in favore delle sentenze affermative rispetto a quelle negative: infatti, mentre nel 1981 si ebbero 62 decisioni affermative e 12 negative, nel 1982 si registrarono 68 sentenze affermative e soltanto 10 negative.

2. - Purtroppo si deve notare un ulteriore incremento del numero delle cause di primo grado in corso alla fine del 1982 rispetto alla fine dell'anno precedente: infatti si è passati dalle 126 cause non ultimate alla fine del 1981 alle 138 cause in corso al 31 dicembre 1982.

Questo dato pone il grosso problema dell'esigenza di un eventuale potenziamento dell'organico del Tribunale, per pervenire ad una più sollecita amministrazione della giustizia, tenendo conto che il can. 1453 del nuovo Codice precisa che una causa di primo grado dovrebbe essere conclusa entro un anno dalla sua presentazione.

Riguardo alla durata delle 78 cause che furono decise nel 1982 con sentenza definitiva di primo grado, si hanno i seguenti dati:

- 8 furono introdotte durante lo stesso 1982
- 43 furono introdotte nel 1981
- 20 nel 1980
- 2 nel 1979
- 1 nel 1978
- 1 nel 1977
- 2 nel 1976
- 1 nel 1975.

Per offrire dei dati più precisi, rilevo però che effettivamente la maggior parte delle cause (e cioè 43) furono decise entro un anno dalla loro presentazione (anzi: ben 16 di esse furono ultimate entro 8 mesi); altre 17 furono ultimate entro un anno e mezzo e 6 entro due anni; mentre per le rimanenti 12 cause si superarono i due anni di durata (il grave ritardo fu dovuto, per lo più, al disinteresse delle parti nel coltivare la pratica, o a precisi ostacoli frapposti dalla parte convenuta; mentre in qualche caso l'istruttoria fu particolarmente complessa soprattutto perché si dovette ricorrere all'opera di diversi Periti).

3. - Riguardo ai capi di nullità che sono stati invocati nelle cause decise con sentenza di primo grado nel 1982, vorrei rilevare un certo incremento dei casi in cui il Tribunale è stato chiamato a svolgere una delicata indagine sulla complessa problematica della personalità dei nubenti, considerandone le peculiari condizioni psicologiche o le deformazioni neuro-psichiche (difetto di discrezione di giudizio; incapacità di assumere o di adempiere gli impegni coniugali; difetto di valido consenso): mentre nel 1981 le cause di questo genere furono complessivamente soltanto 11, nel 1982 esse salirono a 18.

In 15 casi invece la pratica fu impostata sul fatto che almeno uno dei nubenti asseriva di essere stato costretto al matrimonio contro la propria volontà: di questi casi ben 11 riguardavano l'asserita violenza morale subita dalla donna, mentre 4 si riferivano alla violazione di libertà nei confronti dell'uomo.

Ancora una volta però occorre rilevare che la maggioranza assoluta delle cause è stata trattata sotto l'aspetto della « simulazione parziale del consenso » (sotto il profilo dell'esclusione della prole e della indissolubilità): nei 29 casi impostati sull'asserita esclusione della prole, 14 riguardavano l'esclusione dei figli da parte della donna, 10 consideravano l'esclusione della prole da parte dell'uomo e 5 l'esclusione dei figli simultaneamente da parte di entrambi i coniugi; invece nei 17 casi di asserita esclusione dell'indissolubilità, 10 erano riferiti all'uomo e 7 alla donna.

2 - Tribunale regionale di appello

Cause introdotte nell'anno 1982

- In seconda istanza furono introdotte n. 51 cause, di cui:
 n. 46 erano state decise a Genova con sentenza affermativa in prima istanza;
 n. 5 erano state decise a Genova con sentenza negativa in prima istanza.

Le 51 cause di seconda istanza introdotte nel 1982 sono così suddivise secondo la diocesi di provenienza:

Genova	35	Savona	2
Albenga	6	Tortona	3
Chiavari	2	Ventimiglia	2
La Spezia	1		

Cause definite nell'anno 1982

- In secondo grado furono definite n. 52 cause, di cui
- con decreto di RATIFICA della sentenza affermativa: n. 43
 - con sentenza AFFERMATIVA: n. 7
 - con sentenza NEGATIVA: n. 1
 - DESERTA per rinuncia: n. 1

I capi di nullità addotti furono i seguenti:

	decis.aff.	decis.neg.
Amenza	1	—
Difetto di discrezione di giudizio	18	—
Incapacità di assumere gli impegni coniugali	2	—
Violenza e timore	9	—
Simulazione totale	6	—

Esclusione:

— della prole	16	1
— della indissolubilità	10	—
Condizione posta e non verificata	1	1

Cause in corso al 31-12-1982

Al termine dell'anno 1982 rimanevano in corso n. 22 cause di seconda istanza.

Osservazioni

Una causa matrimoniale che in prima istanza termina con sentenza affermativa, necessariamente viene inviata in appello, perché l'attuale legge canonica impone al Difensore del vincolo di provocare il riesame giudiziale del caso da parte di un secondo Tribunale, dal momento che si tratta di una materia molto importante perché riguarda lo stato giuridico delle persone. Tuttavia in questo caso, secondo una innovazione introdotta con

il Motu Proprio « *Causas Matrimoniales* » del 28-3-1971 e confermata nel can. 1682 del nuovo Codice di Diritto Canonico, allo scopo di snellire la procedura dei nostri processi, nel processo di Appello, se si constata che le prove raccolte durante l'istruttoria di primo grado sono così sicure da rendere inutile un supplemento di istruttoria, si ratifica con semplice decreto la sentenza di primo grado.

Invece quando negli atti dell'istanza di primo grado emergono difficoltà non risolte adeguatamente nella sentenza appellata, la causa viene ammessa all'esame ordinario di 2° grado, con la riapertura dell'istruttoria e con la normale sentenza definitiva.

Questa procedura ordinaria viene invece seguita in tutte le cause di 2° grado, nelle quali la sentenza dei giudici di prima istanza era stata negativa.

Come emerge dai dati riportati sopra, quasi tutte le sentenze affermative del Tribunale Ligure sono state confermate con semplice decreto del nostro Tribunale. In questi casi la durata della fase di appello è stata molto breve: normalmente non ha superato i due mesi.

Rispetto all'anno precedente, si è verificata una notevole diminuzione delle cause di appello: infatti nel 1982 furono introdotte n. 51 cause in seconda istanza, contro le 69 del 1981; parimenti nel 1982 furono definite n. 52 cause di seconda istanza, contro le 59 dell'anno precedente.

3 - Cause di dispensa di matrimonio rato e non consumato

Nell'anno 1982 furono introdotte n. 8 cause di dispensa per matrimonio rato e non consumato, di cui 7 dell'arcidiocesi di Torino e una della diocesi di Alessandria.

Nel 1982 furono inviate alla S. Congregazione dei Sacramenti n. 7 cause per la Dispensa Pontificia.

Una causa di dispensa per matrimonio rato e non consumato fu rinunciata.

4 - Rogatorie eseguite per altri Tribunali

Nel 1982, per mandato di altri Tribunali, furono interrogate 10 parti in causa ed escussi giudizialmente 70 testi residenti nella diocesi di Torino.

Conclusioni

1. - Mi pare doveroso, ogni anno, informare sull'attività svolta da questo Tribunale le varie Chiese locali, per incarico delle quali esso opera.

Tuttavia, nella consapevolezza che tutte le strutture della Chiesa devono coordinare la loro specifica attività e competenza al bene della fami-

glia, desidererei che questa relazione pervenisse alla benevola attenzione soprattutto di coloro che operano più direttamente nella pastorale familiare.

Inoltre rilevo che questo Tribunale potrebbe offrire un servizio più capillare nei confronti dei coniugi che hanno fallito la loro esperienza, se in tutte le diocesi esistessero esperti di diritto matrimoniale, in grado di scoprire un'eventuale nullità matrimoniale nel caso concreto, e quindi di consigliare opportunamente gli interessati.

A questo scopo all'inizio della relazione ho presentato i nominativi dei Membri del Tribunale, del Pubblico Avvocato e degli altri Avvocati patrocinanti presso questo Tribunale. Normalmente, quando si constata di essere probabilmente di fronte ad un caso di nullità matrimoniale, è opportuno inviare gli interessati o al Pubblico Avvocato o ad uno degli altri Avvocati: sarà poi l'Avvocato a studiare più profondamente il caso e a curare l'eventuale presentazione del libello di introduzione della causa.

2. - Per aiutare concretamente le persone impegnate nella pastorale familiare ad individuare un probabile caso di nullità matrimoniale, mi permetto di offrire alcune indicazioni:

a - Anzitutto non bisogna creare l'illusione che il Tribunale Ecclesiastico possa risolvere qualsiasi caso matrimoniale, dal momento che l'autorità giudiziaria della Chiesa può intervenire unicamente nei casi in cui il matrimonio ha avuto in radice un motivo di nullità che lo rendeva invalido. Infatti il compito del Tribunale Ecclesiastico è di far luce sulla situazione personale dei coniugi, sulla loro effettiva volontà o libertà all'epoca della celebrazione del matrimonio: un matrimonio che è stato celebrato validamente, a parte il caso in cui rimase inconsumato (per il quale è possibile il ricorso alla Dispensa Pontificia), non può essere dichiarato nullo dalla Chiesa, benché la successiva convivenza dei coniugi non sia stata affatto serena, ma turbata da gravi e dolorosi contrasti. La disarmonia della successiva convivenza coniugale talvolta può confermare ulteriormente una situazione che era anormale già in partenza, però da sola non costituisce motivo sufficiente per la nullità del matrimonio.

b - Dalla relazione che è stata esposta sopra, emergono quali sono i motivi più frequenti che, se presenti in epoca prenuziale, determinano la nullità del matrimonio. Tento di richiamarli brevemente:

— Il matrimonio è nullo quando almeno uno dei coniugi è incapace di contrarlo, o per mancanza di uso della ragione in seguito a qualche perturbazione mentale stabile o momentanea; o perché è carente della maturità necessaria per valutare i diritti e gli obblighi del matrimonio; oppure perché è incapace ad assumere gli impegni essenziali del matrimonio per qualche causa psichica (evidentemente in questo campo occorre tenere

conto, con molta prudenza, dei dati della psicologia e della psichiatria: se è abbastanza semplice concludere sull'incapacità del soggetto ad una scelta importante come è il matrimonio in presenza di una grave malattia mentale, il discorso diventa molto delicato quando si tratta di personalità psicopatiche o di altre forme psicopatologiche).

— Il matrimonio è nullo quando gravi patologie fisiche genitali maschili o femminili danno luogo alle forme di impotenza. Tuttavia nella maggior parte dei casi si tratta di impotenza originata da cause psicologiche, le quali, se non sono rilevanti, non determinano la nullità del matrimonio, perché raramente è dimostrabile la loro insanabilità. In questi casi però, se risulta che il matrimonio non fu consumato, si può chiedere la Dispensa Pontificia per « matrimonio rato e non consumato ».

— Altro caso di nullità si verifica quando la libertà di decisione è stata inficiata da costrizione grave (fisica o morale), subita da una persona che era contraria alla celebrazione del matrimonio.

— Il nuovo Codice di Diritto Canonico introduce come motivo di nullità anche il caso in cui una persona si è sposata perché fu intenzionalmente ingannata circa una qualità dell'altro coniuge di per sé gravemente perturbatrice della comunione coniugale.

— Infine richiamo le molteplici nullità di matrimonio a motivo della simulazione del consenso: la volontà del nubente non era indirizzata a contrarre un matrimonio come è voluto dalla Legge Divina: è il caso di chi si sposa con l'intenzione di ricorrere eventualmente al divorzio, o di escludere assolutamente i figli, o di rifiutare l'impegno della fedeltà verso l'altro coniuge. Tali volontà contrarie all'istituto matrimoniale evidentemente devono essere sorrette da valide motivazioni almeno soggettive: in questi casi il matrimonio risulta invalido perché viene privato dal nubente di qualche elemento essenziale, per cui egli intende una realtà diversa dal matrimonio cristiano.

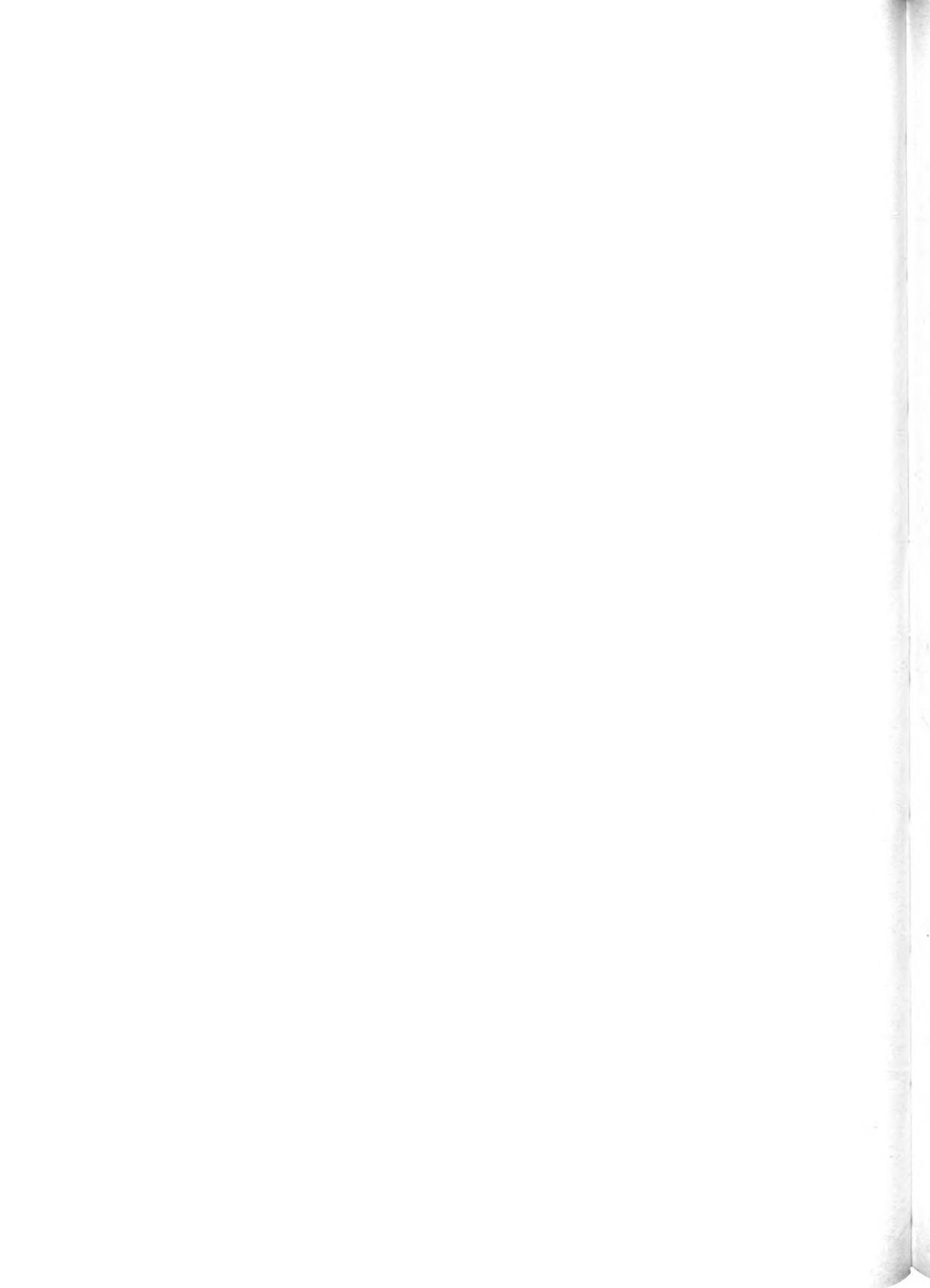
Evidentemente l'elenco è incompleto. D'altra parte le situazioni esistenziali possono essere assai complesse, per cui soltanto l'approfondito esame di un esperto può individuarvi il realizzarsi di un'ipotesi di nullità matrimoniiale. Per questo motivo ribadisco l'importanza di un rapporto più assiduo degli operatori della Pastorale familiare con questo Tribunale Ecclesiastico.

c - Vorrei ancora richiamare un'ultima osservazione importante: la dichiarazione della nullità del matrimonio dipende dalla sincerità con cui gli interessati presentano la loro vicenda al Tribunale: se ottenessero la sentenza declaratoria della nullità del matrimonio per motivi non veri, evidentemente i due coniugi in coscienza non sono assolutamente liberi l'uno dall'altro.

Invece i coniugi, che hanno cercato di illustrare il loro caso con lealtà, con semplicità, senza esagerazioni, possono attendere con serenità il giudizio del Tribunale Ecclesiastico, il quale, nonostante i limiti e le debolezze umane, con la consapevolezza della grave responsabilità della propria decisione, non mira ad altro che ad esprimere il giudizio della comunità ecclesiale verso questi fratelli bisognosi di particolare sollecitudine e comprensione; ricordando il grave impegno affidato dal Signore ai suoi discepoli: « Tutto quello che legherete sulla terra, sarà legato anche in cielo, e tutto quello che scioglierete sopra la terra, sarà sciolto anche in cielo » (Mt 18, 18).

Torino, 6 maggio 1983

Giovanni Battista Defilippi, Ufficiale



VARIE

XII SETTIMANA MARIANA NAZIONALE

« La comunità si affida a Maria per vivere la comunione ecclesiale »

Trieste 20-23 giugno 1983

Relazioni in programma:

- L'affidamento a Maria e le attese della Chiesa italiana* (Bartolomeo Sorge)
- Teologia dell'affidamento-consacrazione a Dio e ruolo salvifico di Maria* (Alberto Valentini)
- Prospettive bibliche circa l'accoglienza di Maria da parte del discepolo del Signore* (Aristide Serra)
- Missione di Maria nella comunità per la comunione ecclesiale* (Eliseo Ruffini)
- Valore e significato dell'atto di consacrazione o affidamento collettivo a Maria* (Giuseppe Scarvaglieri)
- Itinerario liturgico-spirituale con Maria della comunità consacrata al Signore* (Luca Brandolini)
- Paradigmi di vita in alcune esperienze mariane lungo i secoli* (Luigi De Candido)
- La consacrazione dell'Italia a Maria: un capitolo di storia e un impegno permanente* (Tavola rotonda: + Francesco Maria Franzi - Santino Epis - Giuseppe Scarvaglieri)

Per iscrizioni e informazioni rivolgersi a:

Collegamento Mariano Nazionale
 Santuario Madonna del Divino Amore
 Via Ardeatina km. 12 - 00143 ROMA
 tel. (06) 600 83 02 - 600 83 03 - 600 83 04

XXXIII SETTIMANA NAZIONALE
DI AGGIORNAMENTO PASTORALE

« La parrocchia italiana e le prospettive del Paese »

Assisi 27 giugno - 1 luglio 1983

Relazioni in programma:

- La parrocchia nell'Italia che cambia* (Alberto Monticone)
- Chiesa e società italiana nei documenti della C.E.I.* (+ Gaetano Bonicelli)
- Come la parrocchia risponde alle provocazioni della società* (Testimonianze: Angelo Sala - Italo Castellani - Beppe Del Colle - Antonio Fallico - + Antonio Riboldi)

Valori e impegni per costruire la civiltà dell'amore (+ Clemente Riva)

Spazi e strumenti offerti dalla legislazione all'azione della comunità (Gianfranco Garancini)

Parrocchia e volontariato (Giuseppe Pasini)

La parrocchia nel nuovo Codice (Francesco Coccopalmerio)

La parrocchia spazio per l'educazione e l'impegno sociale (+ Alessandro Plotti)

Stands su temi specifici:

La parrocchia per l'evangelizzazione dei lontani - Gli "ultimi" nella fede (Cesare Bonicelli)

La parrocchia e il mondo del lavoro (Luigi Stecca)

Parrocchia, informazione e gli "ultimi" (Franco Peradotto)

Attenzione della religiosità popolare come "servizio" agli "ultimi" (Vincenzo Bo)

L'affido familiare una delle presenze nel sociale (Gianfranco Fregn)

Parrocchia ed emarginazione (Maria Teresa Tavassi)

Parrocchia e pastorale degli anziani (Luca Bonari)

Per iscrizioni e informazioni rivolgersi a:

Centro di Orientamento Pastorale - COP

Via Casale S. Pio V, 20 - 00165 ROMA

tel. (06) 623 53 32

I lavori della "Settimana" si svolgeranno presso:

Cittadella Cristiana - 06081 ASSISI (PG)

tel. (075) 81 22 34 - 81 24 10

XXII SETTIMANA BIBLICA NAZIONALE

« Il Profetismo »

Ariccia 4-9 luglio 1983

Temi in programma:

Gli inizi del profetismo biblico; le vocazioni profetiche; i generi letterari profetici; le funzioni del profeta; il profeta interprete della storia; profeti e re; profetismo e culto; il profetismo biblico nel contesto dell'antico Oriente (Luciano Monari)

La figura e il ruolo di Gesù "profeta"; il Popolo di Dio "profetico"; figura e attività di Paolo secondo il modello profetico; il carisma della profezia nelle Chiese paoline; profezia apocalittica e speranza cristiana (Rinaldo Fabris)

Per iscrizioni e informazioni rivolgersi a:

Associazione Biblica Italiana

Via della Scrofa, 80 - 00186 ROMA

tel. (06) 65 59 95

I lavori della "Settimana" si svolgeranno presso:
Casa Divin Maestro - 00040 ARICCIA (ROMA)

CORSO DI FORMAZIONE RICORRENTE

5-15 luglio 1983

Temi in programma:

- Programmazione pastorale* (Giuseppe Anfossi)
- Cristologia e pastorale* (Carlo Collo)
- Libri biblici per la liturgia dell'anno* (Luciano Pacomio)
- Riconciliazione oggi* (Gianni Colombo)
- Centralità dell'Eucaristia nella pastorale* (Domenico Mosso)
- Pastorale familiare* (Giordano Muraro)
- Pastorale giovanile* (Giovanni Villata)

Per iscrizioni e informazioni rivolgersi a:

Istituto Regionale Piemontese di Pastorale
Via XX Settembre, 83 - 10122 TORINO
tel. 51 01 46

VIAGGIO DI STUDIO IN GRECIA SUI LUOGHI DI S. PAOLO

21-30 agosto 1983

Visita e soggiorno nelle seguenti località: Atene - Capo Sunion - Eleusi - Corinto - Micene - Tirinto - Epidauro - Nauplia - Argo - Olimpia - Patrasso - Delfi - Salonicco (= Tessalonica) - Filippi - Neapolis - Termopili - Atene.

Sono previsti incontri con persone qualificate del posto per conversazioni su problemi di attualità.

Per le iscrizioni — che si chiudono un mese prima della data d'inizio del viaggio — rivolgersi a:

Opera Diocesana Pellegrinaggi
Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino
tel. 51 02 24

XXXIV SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE

« **Lo Spirito Santo faccia di noi un sacrificio perenne gradito al Padre** »

Verona, 29 agosto - 2 settembre 1983

Relazioni previste:

Lo Spirito Santo nella storia della salvezza (Giovanni Saldarini)

La Pentecoste eucaristica nella tradizione teologica orientale (+ Mariano Magrassi)

La liturgia — in particolare l'Eucaristia — presenza dell'opera della salvezza in virtù dello Spirito Santo (Inos Biffi)

Lo Spirito Santo nei testi liturgici (Pelagio Visentin)

Lo Spirito Santo nella celebrazione dei sacramenti, con accento sulla Penitenza (Achille Triacca)

Comunicazioni:

Celebrazione e culto dell'Eucaristia in parrocchia e nelle comunità religiose (Franco Bartolomietto)

Il ritmo celebrativo dell'Eucaristia nella vita del sacerdote e nella pratica della comunità cristiana (Max Thurian)

"Scholae cantorum" e popolo che canta (+ Antonio Mistrorigo)

L'Anno Santo della Redenzione e i suoi richiami (+ Lorenzo Bellomi)

Commemorazione del Card. Giulio Bevilacqua (+ Carlo Manziana)

Il documento C.E.I. "Eucaristia, comunione e comunità" (+ Filippo Franceschi)

Per iscrizioni e informazioni rivolgersi a:

Segreteria del Centro Azione Liturgica - C.A.L.

Via Liberiana, 17 - 00185 ROMA

tel. (06) 474 18 70

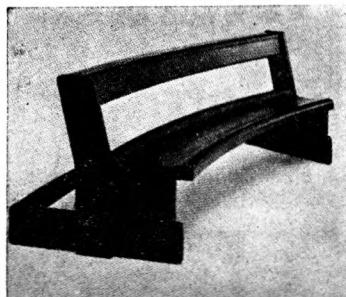
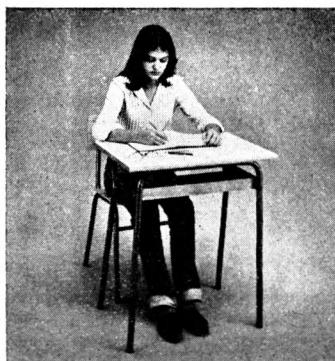
una grande industria al servizio della collettività



sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665





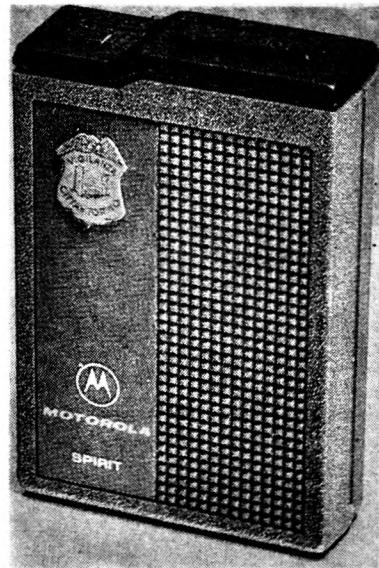
ISTITUTO PRIVATO
DI VIGILANZA

CITTÀ di TORINO

S.R.L.

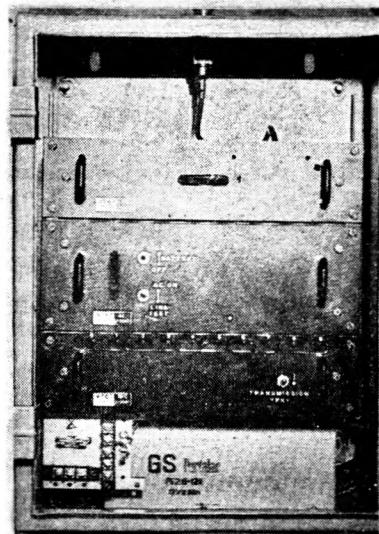
- Chiamata acustica individuale.
- Messaggio fonico a « viva voce ».
- Servizio di segreteria.
- Portata: Torino e Provincia.

RICERCA PERSONE



RADIOALLARMI

- Collegando i Vs. antifurti con la ns. Centrale operativa, disporrete di un intervento immediato, con codici differenziati, a seconda dell'emergenza in atto.
- Le Vs. sirene non suoneranno più, a vuoto!
- Antifurto - Antirapina - Bottone soccorso - Incendio, ecc.



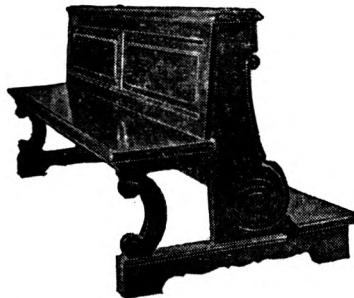
***Consultateci finchè
siete in tempo!***

24 ore su 24

Direzione Generale - Comando Operativo:
10154 TORINO - CORSO TARANTO, 19/A - TEL. (011) 26.38.38



TAVOLI
E
SEDIE

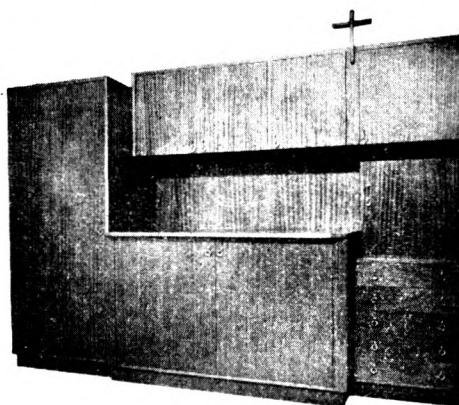


ANGOLI
BAR

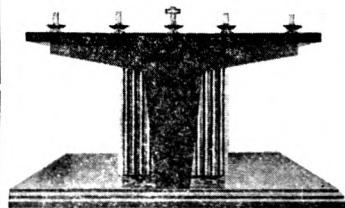
ARREDAMENTI

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITA' •

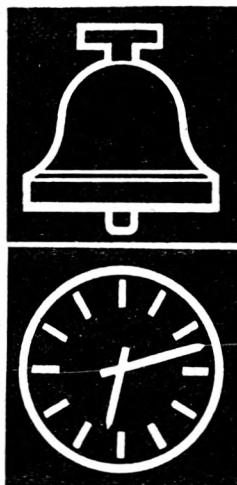


RESTAURI
di portali e
mobili antichi



Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, senza impegno da parte sua, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

mizar MEDIA
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



PASS VOCE & MUSICA

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE . INCENDIO . FURTI . CRISTALLI . VITA . FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE . TRASPORTI . INFORTUNI . RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI . CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12,30 (giorni feriali, escluso venerdì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Luciano — tel. 50 25 35
— e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.

Vicari Generali

Mons. Valentino Scarasso tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 969 78 62)

ore 9-12 (compreso sabato)

Mons. Francesco Peradotto tel. 54 70 45 - 54 18 95 (ab. 274 33 91)

ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75

V.E.T. Don Giorgio Gonella, ab. Piobesi Torinese tel. 965 74 50

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 63 23

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi

tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70

ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondazionale - OMAGGIO
Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66 M.R. DIRETTORE
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)
Biblioteca Seminario
Ufficio liturgico tel. 54 26 69 Via XX Settembre 83
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)
Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87
ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25
ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)
Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95
Delegato arcivescovile don Paolo Alesso (ab. 749 61 96)
ore 18-20 giovedì - ore 9-12 venerdì
Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)
Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì
Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì
Ufficio pastorale tempo di malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali
tel. 53 09 81 - ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81
Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)
Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)
Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95
Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff. 521 14 41) - ore 15-18 martedì
Ufficio comunicazioni sociali
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro
Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)
Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)
Ufficio migrazioni: Delegato diocesano don Michele Giacometto (ab. 73 71 50 - uff. C.I.S.C.A.S.T. 53 14 41)

Pastorale del turismo e del tempo libero
Responsabile don Filippo N. Appendino (ab. 863 12 79)